





Ele D. in una festa alla Trattoria degli studenti, Roma 1978

Ele D. e Pietro G.  
- Trattoria degli  
studenti, Roma 1997



Ele D. e Pietro nella  
casa di Via San  
Giovanni Decollato, 10  
- al Campidoglio, 1968



Ele D. e Pietro a Testaccio in occasione dei  
festeggiamenti dello scudetto AS Roma 1983

## ELE D'ARTAGNAN

*Una breve biografia*

Ele D'Artagnan nacque il 13 novembre 1911 a Venezia, col nome di Michele Stinelli; abbandonato in un orfanotrofio dalla madre Elena Lombardi, arpista al Teatro alla Scala, che non avendolo potuto riconoscere ufficialmente perché illegale, in quanto lo aveva avuto da una relazione extra-coniugale (con il famoso direttore d'orchestra Arturo Toscanini?), lo consegna al S. Maria della Pietà. Quando D'Artagnan scoprì di appartenere dopo anni di ricerche alla ricca famiglia veneta dei Lombardi, rifiuterà sempre il suo falso cognome "Stinelli", e inizierà a firmarsi Michele Lombardi e poi aggiunse anche Toscanini. In tenera età, mostra un interesse per la musica e il teatro. D'Artagnan si diletta anche nella pittura; il suo primo lavoro, "Zucca", un acquerello, risale al 1939. Si trasferisce a Roma, a "Cinecittà", per iniziare la sua carriera di attore. Dopo aver partecipato a vari film come "extra generico" appare in vari sceneggiati Rai TV.

Nel 1955 incontra Federico Fellini e lavora al *Il Bidone*, e in seguito collabora anche con altri registi, come Blasetti, Lattuada, Leonviola, Gallone, Ferreri ecc. Tuttavia il suo amato regista è stato Fellini il quale inserisce D'Artagnan nel suo album di personaggi bizzarri. Nonostante la sua povertà, D'Artagnan è sempre vestito elegantemente e frequenta i locali notturni più alla moda di Roma.

Nel 1962 "La dolce vita" diventa amara. Viene arrestato e imprigionato per calunnia e diffamazione a Roma - dopo la sua liberazione vive per le strade. Occasionalmente vende piccoli disegni di maschere felliniane. Ancora una volta, D'Artagnan si rivolge a Fellini per chiedere aiuto. Ottiene una parte nell'episodio "Toby Dammit" nel film *Tre Passi nel Delirio*. Quando fu di nuovo senza lavoro, si immerse nella sua pittura. Questo è un periodo prolifico, ma, incredibilmente, si rifiuta di vendere i suoi quadri. Ha realizzato disegni su tutti i tipi di materiali trovati da copertine di fiammiferi, imballaggi e legno scartato. Sebbene di dimensioni ridotte, ogni pezzo aveva un grande paesaggio interno di vita fantastica. I dipinti di D'Artagnan si sono evoluti fino a completarsi dopo numerose rielaborazioni con acquerello, olio, smalto per unghie, pastello, matita e penna.

Per D'Artagnan le opere sono creature viventi, visioni dei suoi sogni, un diario a disegni colorati. Venderli significava tradirli e rinnegarli, ma molte volte per mangiare in qualche trattoria romana, ha dovuto pagare con i disegni. Dopo una serie di sfortune, D'Artagnan si sposta di casa in casa e frequentemente rimane in dormitori pubblici e religiosi.

Nel 1971 i suoi disegni cominciano ad essere apprezzati negli ambienti artistici romani, anche se non vuole venderli. All'esposizione di strada *I Cento Pittori* di Via Margutta ha iniziato a venderne molti. Riesce a contattare Fellini e ottiene un ruolo di comparsa in *Amarcord*, e in seguito gli offre un ruolo in *Casanova*. È un periodo di grande produttività per D'Artagnan. Fellini lo chiama di nuovo, dandogli lavoro di generico nel film *La Città delle donne*.

Nell'agosto del 1983, è di nuovo senz'atletto. Dice, per la prima volta, che i suoi dipinti non devono essere mostrati in Italia, il paese che è stato l'origine di tutte le sue sofferenze. Il 13 ottobre, D'Artagnan si pensa morto in Via Bezzi accanto a Viale Trastevere, era però in coma, e all'ospedale Forlanini, muore il 23 ottobre 1987. Verrà gettato in una fossa comune nel cimitero di Prima Porta a Roma.

D'Artagnan era persona colta, che ha frequentato il mondo artistico italiano tra Venezia, Milano e Roma conoscendo molte personalità della cultura europea del suo tempo come: Federico Fellini, Salvador Dalì, Giorgio De



*Ele D. con la sua ex fidanzata diventata primo volto della TV italiana in "Lascia o raddoppia", Edy Campagnoli - Roma, 1957*



*Ele D. con la pittrice Novella Parigini 1957, Roma*



*Ele D. alla Mostra dei CENTO PITTORI a Via Margutta, Roma 1972/74*

Chirico, Novella Parigini; attori come: Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Marcello Mastroianni, Valter Chiari, Terence Stamp, Eva Vilma; musicisti come: Domenico Modugno, Mina e Celentano. Era anche un trombettista ed amante della musica; per questo nei suoi quadri sono sempre presenti elementi e pentagrammi musicali.

Dopo la chiusura di Cinecittà, la grande industria del cinema italiano, D'Artagnan ha cominciato a dipingere quadri, e questo l'ha costretto a vivere in condizione di miseria. Nel triste epilogo della sua vita, desiderò narrare, attraverso le opere, la sua visione del mondo, una specie di confessione, scritta dentro le sue creature adorate: non poteva vendere parte della sua vita per un pezzo di pane. La sua arte, una volta scoperta, venne all'inizio erroneamente considerata solo naif, ma a New York in un articolo sul *The New York Times* del 3/10/2003 firmato da Roberta Smith, D'Artagnan verrà considerato un surrealista con influenze da Rousseau Il Doganiere, ma anche, tra gli antichi, Bosch e Bruegel il Vecchio, e tra i moderni Chagall, Mirò, Kandinskij, Picasso e Dalì. Nell'estate del 1983, a 4 anni dalla sua morte, D. è di nuovo senza casa. A 72 anni esprime, il suo forte desiderio di non volere dopo la sua morte, che i suoi quadri vengano esposti per la prima volta in Italia, ma all'estero, perché l'Italia non aveva mai riconosciuto il suo lavoro ed era stata l'origine di tutte le sue sofferenze.

Fu così che un'artista americana Kate Desjardins, insieme a sua sorella Toby, Mary Norris, Lee Hyla e tanti amici, riuscirono ad organizzare in un loft a Little Italy, una prima privata esposizione delle sue opere! D'Artagnan è poi stato presentato a New York, nella esposizione collettiva di Pittori Outsiders a Broadway, ottenendo un primo discreto successo, a cui seguì alla Kerry Schuss Gallery di New York, la sua prima mostra personale pubblica nel 2003, e fu davvero trionfo.

La Rotschild Foundation comprò 5 sue bellissime opere che furono poi donate al MoMA. Anche a Salvador di Bahia in Brasile è stata realizzata una mostra personale il 5, 6 e 7 febbraio 2003 nella Casa d'Italia. Il motivo di esporre in varie mostre per la prima volta sia a New York, sia in Brasile, oltre che per il suo espresso desiderio, è motivato dal fatto che attraverso la vendita dei quadri si poteva e si può, con il ricavato, continuare a sovvenzionare l'Istituto Cultural Brasil Itàlia Europa, Michele Lombardi (ICBIE), con il progetto che porta il suo nome: "Projeto Escola Intenacional de Belas Artes, Música e Línguas "Ele D'Artagnan", per giovani studenti, senza condizioni economiche. Dopo altre mostre personali negli USA e ad Amsterdam, l'ultima grande mostra personale è stata realizzata con successo a Francoforte, il 7 novembre 2017, ottenendo favori di pubblico e di vendite certamente insperate. Ora Palermo apre le porte al suo ritorno per la prima volta in Italia.



*Lettera di G. Andreotti a Ele D. che conteneva un sussidio in danaro (10.000 lire)*



*"tre posti per delirio Fellini. Ele D. d'Antonio -  
Berne Stamp - "D'Antonio. 1940/44. Ciusetta"*

*Ele D. nell'episodio "Toby Dammit" di F. Fellini, mentre stringe la mano all'attore Terence Stamp - Roma 1968/69.*

*Ele D. nel Film di F. Fellini, Amarcord, nella parte di un poeta che recita sempre sotto l'ombrello, Fregene 1973.*



*Ele D. con tre famose dive del cinema italiano del suo tempo: Sophia Loren, Gina Lollobrigida e Silvana Pampanini*



## UNA COSTELLAZIONE ONIRICA

*I saw an angel without wings / With human smile and a lot to say(...)*  
(Parafraresi di un verso di Gregory Corso)

Ironia, sorriso, scherzo, gioia e disperazione invadono lo spazio pittorico di Ele D. Si è detto che sopra le figure umane o gli animali disegnati in modo caricaturale, ironico e ridicolo - che stanno a significare la deformazione raggiunta dall'umanità - scende la forza vitale del colore e dell'invenzione associativa e onirica. Il suo repertorio simbolico è composto da una gerarchia di temi, o icone, o simboli che egli elabora in composizioni sempre diverse. Come se possedesse una scala di suoni e volesse creare una musica. Non si dimentichi che D. fu anche trombettista. I gradi più importanti nella sua scala personale, la sua tonica, la dominante e la sottodominante sono: la casa, la maschera volto, i genitali (fallo e vulva).

Elenchiamo anche gli altri gradi-icone-simboli sempre presenti nei suoi lavori: i fiori, la zucca, il ponte, il pagliaio, le colonne rattoppate, il tronco/albero della vita, i ponti, le scale, gli uccelli, il candelabro a tre bracci, l'ombrello, i lampioni, il sole, le tre crome in terzina, i pentagrammi musicali, i panni stesi, strumenti da contadino, il fumo che esce dai comignoli, il nido, la spirale, l'anello saturnale, la tromba, teste/maschere sui piedi e il piede tetradattilo delle sue caricature umane.

Col passare degli anni queste icone saranno gli elementi su cui giocare ed esprimere i propri sogni, il puro gioco o la critica. Cresce così e si costituisce una vera costellazione simbolica. Un *puzzle* in cui le icone suddette, possono essere - di quadro in quadro - maggiormente sviluppate, prendendo la parte più rilevante dell'intero spazio; mediamente sviluppate ed essere quindi gregarie dell'icona protagonista; essere appena accennate in qualche piccolissimo spazio e spesso essere anche assenti. Un procedimento originale che rimanda sempre al set di un film, con protagonisti, gregari e comparse che devono fondersi in una scena d'insieme dove deve risaltare sia la parte protagonista, sia la pur minima figura secondaria.

E' la volontà consapevole di dover dar spazio e dignità a tutti i partecipanti nel palcoscenico del mondo, nella festa della vita. Dietro al set tutti sparsi e con le differenze sociali ed economiche; dentro al set tutti importanti pur nel più effimero ruolo, conservando le differenze e i valori di ognuno tuttavia necessari per far sì che l'impalcatura della creazione/ finzione non crolli.

Quindi grandi e piccoli nella responsabilità del proprio ruolo e per questo ritenuti essenziali anche nella dignità e nel diritto ad esserci, e a vivere. Il procedimento creativo non si muove solo orizzontalmente descrivendo un progetto di relazioni sociali dove tutti abbiano riconoscimento. Ma esso prevede anche un movimento verticale armonico a più parti: l'icona dominante, o melodia o *leitmotiv*; le icone di riempitivo o secondarie (contralto e tenore) e la base di tutto, la voce del basso: il colore! Questo procedimento viene applicato generalmente sulla maggioranza dei suoi dipinti. Ne sono esclusi quasi completamente i lavori del '68 e '69, molti del '70 e '71, e qualche altro negli anni successivi: in genere questi ultimi, ritraggono volti, capigliature, fiori, zucche e quasi tutti questi quadri possono essere esclusi dal modo di procedere a partiture corali.

Una volta pensate le icone fondamentali da ritrarre, la tecnica è di getto, automatica; non esiste una preparazione a squadrature che voglia rendersi fedele ripresa fotografica del reale e muoversi solo orizzontalmente come melodie. Ho più volte suggerito a D. di sperimentare tecniche diverse. Egli rispondeva che con la preoccupazione della

*Ele D. con Marcello Mastroianni nel film di Marco Ferreri Break up poi ridotto nell'episodio L'Uomo dei 5 palloni. 1965-1971*



*Ele D. all'entrata di Cinecittà, 1958*



riproduzione del reale si perdeva la libertà e il privilegio di sprofondare nell'onnipotenza del sogno, nella febbre trascinate dell'invenzione fantastica, nella seduzione del gioco creativo.

E poi la volontà di sognare quel mondo ove voler vivere ed essere finalmente riconosciuto, non poteva realizzarsi con i mezzi tecnici del mondo falso e folle. Non avendo spesso disponibilità monetarie, raccoglieva pezzi di carta o cartoni o legni buttati e abbandonati, spesso trovati nei rifiuti, - senza autocommiserazione si sentiva trattato come un rifiuto da gettare, uno stimolo per battersi ancora! - Quegli oggetti abbandonati al pari di lui, dovevano dimostrare di essere belli, utili, straordinari: dovevano riscattarsi. Su quegli spazi pittorici casuali egli confessava di giorno in giorno, quadro per quadro, come in un epistolario rivolto agli uomini, quanto disumano fosse stato reso quel mondo meraviglioso, strabiliante, portentoso creato dagli Dèi.

Le asserzioni che attraverso questo scritto possono sembrare serie e pesanti (non trovo altro modo per comunicarle) venivano espresse sempre sul filo del gioco, dette sarcasticamente, o anche in preda ai suoi momenti paranoici: non erano certo teoremi assoluti o principi filosofici definitivi. Tuttavia l'immaginazione impiegata in tanti quadri riesce a suscitare nell'osservatore un'emozione non certo di rigore formale o di soddisfazione di fronte ad una correttezza tecnica, ma si avverte inconsciamente trasudare gioia, gioco e dolore da essi: come se lo spirito di una vita uscisse da quelle creazioni e si librasse ogni volta nell'ambiente circostante e, come se egli che amava essere guardato, ci trasportasse a volo da simbolo a simbolo, da colore a colore nella sua meravigliosa costellazione onirica.

*Ele D. a sinistra con Giorgio De Chirico e sotto con Salvador Dalì*



## Glossario simbolico

*...L'anima frodata in vita del diritto/ divino, neppure fra l'ombra riposa; ma io sarò ormai riuscito nella poesia,/ la santa, l'essenziale cosa... Son pago seppur non m'accompagni quaggiù / la mia arte. Una volta io vissi /Pari agli dèi, non occorre di più.*

(F. Hölderlin, 1798)

L'opera pittorica di D., una cosmografia o mitografia personale - è perfettamente riconoscibile, inimitabile e unitaria. La sua interpretazione risulta però più complessa, non tanto per ciò che esprime in sé, quanto per la ragione di dover entrare per la prima volta nel suo personale linguaggio "tecnico" e tracciarne delle coordinate alla ricerca di una definizione. Le sue fasi creative possono essere divise a grandi linee in tre momenti: la prima fase di sperimentazione: 1968/70, che è essenzialmente caratterizzata dall'invenzione di maschere, volti e capigliature con le prime apparizioni di case e fiori, oltre che dalle sue zucche; sono lavori nella maggioranza realizzati con matite colorate, pastelli e qualche timida apparizione di pennelli. Nella seconda fase, 1970/78, D. raggiunge una sua propria maturità e sicurezza tecnica utilizzando e invadendo gli spazi di una sovrabbondante ricchezza di colore; dall'olio, alle matite, ai pennarelli, alla tempera, all'acquarello, tutto viene portato in campo. Si badi bene spesso per ragioni non di scelta, ma casuali visto che - per mancanza di risorse - non sempre aveva disponibilità di comprare materiale di lavoro. Questa fase risulta essere la più corposa; egli completa il suo corollario espressivo simbolico con grande presenza di case, fiori, alberi, falli. Se le maschere continueranno ad essere un *leitmotiv* nella sua produzione, queste del periodo centrale rimandano sempre all'universo espressivo felliniano, però con l'aggiunta di un tocco poetico che ricorda l'arte dell'amica Novella Parigini. Le case spesso ondulate e storte invece traggono un pur minimo stimolo da Chagall che egli amava moltissimo, anche se le motivazioni delle ondulazioni, di sovente, sono dovute all'avverso vento dell'Arpia, o delle forze del male. Entrano in campo con insistenza in questa fase le grandi Fallofanie con il *Priapo giovane* o *La danza dell'amore e della vita*, o anche pitture isolate elegantissime come *Il gondoliere nella Venezia celeste*. La fase finale della sua produzione, 1978/84, quella "aerea" dominata dall' *Angelo invidiato* o da Gruppi o dall'Arpia, e dai perduti "Colli lunghi" - numerosi un tempo, ma di cui rimangono pochi disegni, - si basa più sul movimento e la liberazione-purificazione dello spazio bianco. L'accanimento del riempire - istinto rococò? - e intervenire su ogni angolo del quadro a disposizione si acquieta.

Tramonta il colore ad olio e vi è un ritorno alle matite colorate con qualche ritocco di penne e pennarelli e persino smalto per le unghie. Ben ricordo che D. nel periodo della "Trattoria degli Studenti", 1974/80 e dall'81/83, allora ospite del nostro studio-prove "Spettro Sonoro", influenzato forse dalle musiche informali e dissonanti che provavamo, sia in trattoria che nello studio, tentò una specie di ammodernamento nei suoi disegni, sperimentando la tecnica di divisione e scomposizione dei suoi propri simboli-icone, quasi da far pensare ad un desiderio di attualizzarsi. Purtroppo di quei felici tentativi, davvero sorprendenti e geniali, molti sono andati perduti distrutti dall'acqua. La maschera del

**Testimone** o lo **spettatore**, compare nelle scene d'insieme, dietro le case o i fiori con un ambiguo sorriso da commedia; come dalla definizione nella Poetica di Aristotele: "*Il ridicolo, ciò che muove al riso o geloion, proprio come la maschera comica qualcosa di brutto e di stravolto senza sofferenza*".

La maschera dell'**Arpia** o della **Sirena** appare nell'ultimo periodo di D. a testimoniare come nell'antichità una

forza del male – portatrice di tempeste. Quattro o cinque disegni sono rimasti tra quelli distrutti, mostrano quella eterna presenza che si opponeva mandando in rovina i suoi progetti, soprattutto la casa.

Dove è presente l'Arpia o la Sirena tutti i segni nel quadro si muovono e si confondono quasi astrattizzandosi, a significare la presenza della tempesta e del vento furioso che tutto distrugge: non è però sempre, la tempesta delle Arpie, in azione piena, è spesso più una presenza minacciosa. D. recitava spesso dall'*Orlando Furioso* la strofa sulle Arpie: *“Erano sette in una schiera, e tutte/ Volto di donna avean, pallide e smorte,/ Per lunga fame attenuate e asciutte/ Orribili da vedere più che la morte...”*. Poi aveva fatto riferimento ad altri miti e giocava ai numeri: Esiodo nominava solo due Arpie, altri scrittori ne contano tre, e faceva risaltare appunto la differenza con Ariosto che ne annovera sette. Citava Dante *“Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno/...Ali hanno late e colli e visi umani / Pie' con artigli...”*. Ma amava il verso di Virgilio dall'Eneide: *“Virginei volucrum vultus...”*, perché la furia devastatrice veniva da esseri affamati, ma puri e vergini. Forse a voler confessare, come per un *transfert*, che la possibile ragione della sua catastrofe sociale fosse lui stesso, ancora vergine per il mondo che doveva conoscerlo e tuttavia infuriato. Certamente questo simbolo tardo nella mitografia di D., è uno dei più negativi presenti nelle opere. Si tratta per caso di una specie di *“furore eroico”* descritto da Giordano Bruno nel suo saggio del 1585? Così lo definisce il filosofo arrostito dall'Inquisizione: *“Il furore eroico è proprio dello spirito lucido.. che pressato dal gioco del desiderio e mosso da un interno stimolo e fervor naturale per la verità, accende più che ordinariamente il lume razionale”*. Aveva previsto anche la sua impossibilità di affermazione e di riconoscimento sociale?

• **La testa** o la **maschera sui piedi** è una evidente icona/simbolo della mutilazione dell'uomo moderno conseguenza di una rinuncia freudiana al principio del piacere per il principio di realtà o in generale alla rinuncia dell'amore per la feticizzazione della merce. L'icona va comunque ricondotta allo spiritoso e brillante sarcasmo di D. In stretta connessione con quest'ultima icona D. utilizza

• **L'anello saturnale** ricordo dell'età dell'oro sotto il dio Saturno, quando gli uomini vivevano in comunione felici, come in un paradiso terrestre, *“dove scorrevano fiumi di latte e di miele, gli animali erano tutti mansueti e non bisognava lavorare la terra”*.

Forse l'aspetto che più visibilmente evidenzia l'esaltazione della vita in D. e rimanda a quello che si può definire il suo *“vitalismo erotico”* ovviamente connesso ai falli e cioè alle

• **Fallofanie** appunto. **“Fallofania”** è un termine che vuole esprimere l'apparizione delle divinità falloche. I Sileni, i Satiri che sfilavano a fallo eretto nelle processioni rituali del dio Dioniso (Bacco), ove erano presenti le Menadi, gli animali sacri, i suonatori di strumenti e i fallofori, i quali appunto trasportavano sulle spalle il simulacro del fallo, quale simbolo della fecondità e della fertilità. Similmente capitava col figlio di Dioniso e di Afrodite, Priapo: egli corrisponde allo stesso fallo, pure tale dio è simbolo della eterna forza rigeneratrice della natura. Il volto di Priapo Era, la madre degli dèi, lo volle bruttissimo, ed è quindi spesso raffigurato come un uomo rozzo, tarchiato e barbuto fornito di uno sproporzionato fallo. D. oltre all'**albero** della vita, alla **zucca**, alla **casa**, alla **vulva**, ai **fiore** usa in maniera quasi costante il **fallo** nei suoi quadri proprio a testimoniare l'esplosione della vita nel rigenerarsi della natura. Dalle due brevi escursioni a Napoli e a Pompei, nel 1969 e nell'82, riportava racconti sulle varie statuette, dipinti, mosaici in cui aveva visto varie rappresentazioni falloche e scene erotiche che lo meravigliarono in quanto simboli della vita. Ne aveva anche approfondita la conoscenza su libri d'arte. Pure la statuette bronzea di Mercurio pentafallico del Museo Nazionale di Napoli, lo incantò, tanto da conservarne una foto. Ciò spiegherebbe perché alcune volte vi sono più falli attaccati ad uno stesso soggetto. Spesso trasforma il fallo in una divinità simile al sole,



Sopra una scena del film di F. Fellini *La città delle donne*, 1980 e a destra *Ele D.* in un Carosello pubblicitario per la RAI nel ruolo del pittore Van Gogh



*Ele D.* nel film *Sul ponte dei sospiri* di Leonviola: *D'Artagnan* è il primo carcerato a destra nella locandina, 1953

vedi ancora in quadro *Rêve d'une jeune fille* e *Il trionfo di Priapo*, o in eiaculazioni di petali e fiori che colorano la tristezza della terra abbandonata dall'amore, come nel suo *Quo vadis "petite"* o nel *Miracolo di Priapo*. Che tale visione rimandi ad Alberich (dal *Rheingold* di Wagner) che per il potere dell'oro, per i beni materiali rinuncia e ripudia l'amore, o anche riferimento a Freia, dea dell'amore rapita dai giganti e la cui assenza farà appassire la terra che diventando vecchia, grigia e grama: tutto ciò era un motivo ricorrente nelle discussioni con Ele, naturalmente sempre affrontate con battute sarcastiche. Effettivamente l'amore che intorno sentiva mancarsi sin dalla nascita lo immagina- va dover risorgere da quel suo colorato e vitalistico universo.

•Così come carico di prorompente vitalità è il **Tronco** o **Albero della vita o della conoscenza**, con diretto riferimento biblico ove le prime creature umane mangiarono il frutto proibito. Anche a Zeus era sacra la quercia Dione o Dia, del cielo, che lo stesso dio supremo sposò nel più antico oracolo ellenico, Dodona. Vi è pure l'immagine del grande albero del mondo che si innalza no in cielo e con le radici nelle viscere della terra, Albero della saggezza, esso rigenera l'universo come si spiega nell'Edda di Snorri Sturluson (XIII sec.). I Finni adoravano l'albero cosmico i cui rami d'oro riempivano il cielo: la prosperità della vita e l'abbondanza sulla terra era frutto della sua presenza, o nel Tao degli antichi cinesi da cui spira *'come un albero'*, dal vuoto buio primordiale, il soffio del creatore. Mi sono dilungato, e si potrebbe continuare all'infinito, sui vari signi - cati che gli alberi hanno sempre avuto presso tutti i popoli. Proprio perché l'ostinazione con cui essi si presentano in moltissimi disegni di D. sta a dimostrare quanto per lui fosse importante sognare il legame col padre celeste, con i frutti di cui ricolmava la terra, pure per l'attributo della conoscenza, e per la bellezza, la sovranità e la forza. I suoi alberi, insieme ai

• Fiori inondano infatti di bellezza e di colore la natura al punto che in D. diventano anche simboli di esplosione orgiastica, fondendosi e collegandosi ai falli, alle vulve e alle

•**Case**. Quella della **Casa** o in villaggio o borgo, rappresenta l'icona più presente in tutta la sua produzione. Vi sono case e casette dappertutto. E' chiaro che la casa in D. - per ragioni contingenti e inerenti alla sua terribile storia personale - rappresenta ciò che gli è stato sempre negato. E' la casa che non ha mai avuto, è il fuoco familiare, è la vita domestica che dentro vi pulsa, è l'affetto caloroso della mamma, è il desiderio sessuale nel talamo, è il luogo dove ripararsi dal male e dalle ostilità, dalle intemperie, è quella vita interna bramata il cui calore noi

vediamo sempre raf gurato nei suoi comignoli che sputano fumo. Questo estremo valore negato, egli se lo costruisce nel quadro a suo piacimento e lo adorna di ori, stradine, palizzate, lampioni. Rimane difficile il raggiungimento, l'entrata, l'abitarvi nella casa sognata/dipinta. Spesso infatti alle case ci si arriva con una

•**Scala** o **un ponte in salita**. Una scala, come quella di Giacobbe, alla cui cima c'è il paradiso, c'è Dio stesso... ed è una casa, come pure il ponte che indica il desiderio di passaggio sulle sponde della nuova dimora, nel giardino dell'Eden. Svariati tipi di scale conducono con piacere alla porta principale della casa. Una specie di animale tanto amato da D.

•L'**Uccello**, spesso presente nei disegni d'insieme, ha funzioni di testimone animale, segue le scene, osserva, in alcuni disegni addirittura commenta come nel suo pornografico quadretto *Pax et bonum madam*. Appaiono tra i rami, in due quadri di D. raffiguranti alberi, anche due civette. L'uccello è un animale amico dell'uomo dolcissimo per D., che anche nella vita egli difese contro "i cacciatori assassini"; e fu proprio D. uno tra i primi in Italia a contestare la caccia. Dell'uccello è anche raffigurato il

•**Nido contenente due uova**. Il nido è un sinonimo di casa per D. e Dio l'ha concessa a tutti gli animali. Il nido è la casa dove vibra la vita con le due uova che devono schiudersi. Non potendo mostrare o dipingere gli interni delle

case, poiché gli sono negate dalla realtà sociale, D. sceglie il nido per investigare un "interno" naturale *en plaine air*, circa la casa in cui avviene la riproduzione, la nascita e la crescita della specie uccelli.

Intorno alla centralità della casa nell'immaginario mondo di D., vi sono importanti aspetti realistici della vita quotidiana, anche in senso autobiografico: infatti egli immette un'icona spesso utilizzata nella sua opera, quella dei

•**Panni stesi fuori dalle case**, e anche a significare gli indumenti che egli stesso lavava e stendeva fuori della sua baracca nella favela trasteverina.

•**La tromba** è anch'essa usata quale elemento autobiografico che alcune volte si presenta come riempitivo e altre prende la forma a tromba di un comignolo o di altri oggetti.

•**La spirale** vuole rimandare alla chiocciola, altro simbolo della casa, ma è anche un segnale di pericolo; pure vale come desiderio ambivalente del riportare l'esterno all'interno e viceversa, in una continua pressione di riempimento e svuotamento, accumulo e liberazione.

•**Il candelabro** è una icona ricorrente nel suo vocabolario simbolico; rimanda alla luce del suo amato candelabro a tre bracci che possedeva; era il chiarore prodotto dalle candele che gli permetteva nelle notti insonni e fredde di riscaldarsi minimamente e di continuare a disegnare e colorare. Il candelabro, inoltre, indica una forma trifallica, sempre acceso, eretto, desideroso di 'appagarsi' nel piacere. Spesso è associato ad altri numeri tre, come la **terzina di tre crome**, i **tre soli**, i **tre occhi** che sono appunto nel quadro *La trinità*.

• Il **Lampione** insieme al sole concorre a portare luce e altro calore alle case disegnate; il lampione appunto evidenzia la bellezza della dimora, ma ricorda anche i fari puntati nei set del cinema. Il lampione dunque rientra in quelle icone di carattere realistico, autobiografico.

Invece altra sorgente di luce naturale interna al dipinto, carica di significati religiosi, vitali è l'astro splendente del

• **Sole** che rappresenta, come per tutti, l'origine della vita, ma è anche per D., testimone divino delle sue urgenze sociali. Contiene in sé tutti gli attributi cari a D., per prima cosa la luce, origine del colore; Ele ironicamente in qualche quadro inventa, unico ch'io sappia, un mondo con due e tre soli! Ne aveva tanto bisogno, credo, per quanto infinito calore e amore gli fosse stato negato, e quindi a desiderare più sole (e soli) possibile. In relazione poi con la terra, il sole è origine della rigenerazione dei fiori, degli alberi, dei frutti, degli animali nel senso più comune e ovvio. Per D. il sole rinvia al padre sovrano che gli fu tolto come se fuori dal quadro lo circondassero le tenebre. Inoltre, come tutti sanno, la forza, l'energia, il calore che si sprigionano dal sole, spinge gli uomini, gli animali ai desideri erotici e quindi alla fecondità e al riprodursi della vita: queste ovvie verità D. cercherà sempre di viverle e di farle rivivere nei suoi quadri.

•Il  **piede tetradattilo** è una pura invenzione di D. e rappresenta di nuovo una specie di umanità primitiva, quasi allo stato bestiale, una mutilazione anch'essa. Ma tale piede tetradattilo non incute angoscia all'osservatore, anzi da esso emana un certo senso di simpatia appunto per essere così stranamente ridicolo, grottescamente divertente.

•Dei **Colli lunghi** non si può dare sufficiente argomentazione, in quanto sono andati quasi tutti distrutti dall'acqua. Ne rimangono alcuni e molti incompiuti abbozzi. Ricordo la loro tenera bellezza, e sono veramente addolorato per il fatto che di quelle stupefacenti creazioni ne esistano pochissime. Forse coi colli lunghi voleva distaccare il corpo dalla mente per metterla più vicino al cielo: teste nelle nuvole, ma piedi tetradattili a terra! Colli lunghi per ascoltare più da vicino la musica delle sfere o il linguaggio degli angeli?

•L'**Ombrello e la Colonna** sono simboli attigui: entrambi figurano a volte rammendati con toppe per esprimere la sua forza insieme alla povertà; entrambi riparano dalle intemperie; ma la colonna non sostiene nessun tetto e

rimanda alla storia e soprattutto alla storia personale: dell'esser nato colonna senza funzioni e senza tetto, senza ornamenti o bassorilievi nei capitelli, andati perduti o distrutti, a spiegazione della storia familiare. L'ombrello è al contrario l'unico mezzo per ripararsi, è il suo piccolo tetto trasportabile. L'ombrello era sempre con D., anche nei giorni caldi d'estate. Lo usava come la copertina di Linus, senza di esso rimaneva impotente. Era anche il sostituto del fioretto (quale moschettiere), e lo usava per dar prova agli amici che incontrava per le strade, delle sue abilità nella scherma. Spesso li portava insieme, come nell'ultimo periodo. Nei dipinti l'ombrello è ritratto di sovente impugnato da una figura femminile: anche qui estensione dei significati fallici? O bisogno ovviamente, di una donna e di un tetto?

•Il **Ritmo di tre crome** in terzina si ricollega alla sua firma che prevede un fioretto, quello dei moschettieri, e appunto la terzina; è un segno come la casa, tra i più presenti nel suo corollario inventivo; non ha da solo un significato simbolico; rappresenta più una sigla e anche questa ritratta per motivi autobiografici: aveva studiato e suonato la tromba per parecchi anni; la terzina però si ricollega direttamente a quello che lo faceva più felice:

•La **Musica scritta sui pentagrammi** - disegnati in moltissime opere - e il desiderio di unire musica e sogno insieme. Quando mi chiedeva di fargli ascoltare un brano diretto da Toscanini o un altro cantato dalla Callas, chiudevava gli occhi, cadeva in *trance* e cominciava a canticchiare sottovoce o a dirigere; alla fine, felice, mi diceva spossato: "si vede da come dirigo che sono figlio di Toscanini". Era chiaro che aveva viaggiato attraverso il confine, tra una non provata possibilità di essere il figlio di Toscanini e un delirio onirico. Diceva, dopo un ascolto della Callas, di aver viaggiato attraverso l'intero universo tanto che tutto gli pareva un immenso strumento musicale e con quella voce s'era unito alla musica delle sfere e aveva visto "l'angelo musicale" che sta ai confini tra materia e spirito. Non mi sovviene sapesse le teorie numerali di Pitagora, a parte le tabelline, o meno... Secondo Ele il sogno era come la musica: incorporeo; il sogno non avvertiva la pesantezza corporea del dolore, viveva divino nell'aria a disposizione di tutti per essere preso tra le braccia e farlo avverare. Diceva spesso "Il sogno etereo è simile alla musica impalpabile che vibra come spirito nell'aria e ci nutre ed è materia tangibile"; un ossimoro forse, ma non vi è cosa più saldamente corporea e plasmata nella forma dell'impalpabile, aerea, incorporea musica, secondo le fantasie di Ele. Penso che non abbia mai collegato la musica a sua madre, l'arpista della Scala: per me a pensarci bene questo non accostamento poteva evidenziare un comportamento da complesso di Edipo?

Dobbiamo render vera la musica suonandola, allo stesso modo dobbiamo adoperarci per far avverare i sogni e attraverso di essi annichilire "*il brutto poter che, ascoso, a comun danno impera*", esclamava ricordando Leopardi; sogno e musica non possono essere sottomessi, aggiocati, vi è in loro un contenuto di libertà insopprimibile. Ecco il motivo per cui in moltissimi suoi lavori è disegnata una musica su pentagramma che si mescola alle altre icone, ai giochi colorati, ai "duetti d'amore" quasi fosse la base musicale, il commento sonoro dei due amanti raffigurati nel quadro.

D., dunque, è la storia di un'ossessione per un sogno che vuole essere trasformato a tutti i costi in realtà. O meglio la storia di una vita vissuta con eroismo negativo fino alla morte in strada, senza compromessi coll'orrore dell'esistente società perversa e malata.

Ma qual era il suo principale atomo o nucleo di sogno dentro al Sogno? Sempre lo stesso: la verità delle sue origini familiari. Dimostrare al mondo che egli non era un figlio del peccato; il suo talento, il suo genio, la sua forza d'animo non potevano ammettere una madre e un padre malvagi. Questo è il motivo conduttore della vita e dell'opera di D.;

immaginare, pensare a quell'origine, al focolare domestico: quelle case sempre presenti, i falli eretti che schizzano fiori, gioia, vita, amore... uno di quei falli lo aveva messo al mondo e non poteva essere cattivo. Non era certo pudico, bigotto o moralista, anzi il suo eros era sereno, aristocratico, libero, non certo piccolo-borghese.

D. infine, ovvero la storia di uno solo contro tutti, come si definiva lui nella disperazione, vissuto ai margini della Dolce Vita, in un mondo a unidimensione familiare, croce e delizia, trappola dolce e tragica; stesso mondo che lo ha escluso dagli affetti, dai diritti civili e sociali, dal potersi lui stesso creare una famiglia ed avere un focolare come tutti gli altri.



*Ele D. col piccolo Pietro in casa Gallina, in occasione dell'imbiancatura della casa dove D'Artagnan aveva da poco ottenuto l'affitto di un posto letto, Roma 1954*

## Biografia cronologica

**1911** - Ele D'Artagnan nacque a Venezia il 13 Novembre 1911, figlio di una “donna che non vuole essere riconosciuta” e presentato alle ore 23 per la registrazione nella Casa Comunale da una levatrice, Amalia Verza, 61 anni e due testimoni, Anna Albanese, 67 anni e Giulia Gregolin, 49 anni. Le tre donne dichiarano che è volere della madre dare al neonato il nome di Michele e il cognome (inventato) Stinelli. Il piccolo Michele viene così portato all'Istituto Provinciale per l'Infanzia di Venezia S. Maria della Pietà: un orfanotrofio famoso ancor oggi funzionante!

**1920** - Mentre frequenta in Collegio la scuola elementare per orfani, viene affidato nei periodi di vacanza ed estivi a varie famiglie di contadini tra Padova e Treviso (Zero Branco, Sambughè, Preganziol etc.) per lavorare nei campi ed acquisire una vita familiare adottiva. Poi dichiarerà più volte di avere avuto in quel periodo 10 matrigne più la suora superiore. Frequenta la scuola serale per i primi rudimenti musicali con il M° Casagrande.

**1921/22** Continua il Collegio e prende anche lezioni di musica e tromba quando va da Venezia a Preganziol. In seguito viene iscritto al Regio Istituto Musicale “Francesco Manzato” di Treviso.

**1923/25** - Con il regista Zanuzzi frequenta la prima scuola di recitazione al teatro Garibaldi di Treviso. In quel periodo, quattordicenne, nasce la sua passione per la recitazione e la bicicletta. Così scriverà di quel tempo: “E poi corse in bici e botte a tutti...Ero un contadino fiero a 14 anni...e ricevevo visite periodiche di certe persone estranee...”.Più tardi da adulto si definirà ancora “Artista e attore contadino”.

**1926/29** - Conclude la sua scuola in collegio e lo studio della tromba tra Venezia, Treviso e Padova, lavorando sempre con le famiglie contadine adottive. Recita in un saggio teatrale a Ca' Pesaro. Il 17 febbraio entra nella scuola allievi della Guardia di Finanza ed è inviato in servizio ai confini delle Alpi (Sondrio). La ferma militare si conclude il 22 febbraio 1933.

**1934/36** - Viene richiamato di nuovo per il servizio militare a Roma (dove arriva da Treviso in bicicletta insieme ad un amico!) in qualità di trombettiere nella fanfara del Re e del Duce e vi presta servizio dal 21 giugno del 1934. Trasferisce la sua residenza a Roma e si onora di essere diventato cittadino romano. Passa un periodo sempre da militare ad Arezzo. L'impegno con la banda a pieno regime termina nel '36, ma rimane iscritto e a disposizione; infatti viene convocato saltuariamente in vista delle grandi manifestazioni patriottiche tra cui l'arrivo di Hitler a Roma nel 1938.

**1938/48** - Sono questi gli anni in cui esercita la professione di rappresentante e piazzista con base e residenza a Milano, ma con lunghi periodi passati a Bolzano, Venezia, Treviso, Padova e qualche puntata a Roma. Lo fa per le ditte Borletti, AEG, Alemagna, Motta. Scoppia la guerra e sono momenti duri per tutti, arrivano i nazisti e si viene deportati facilmente nei campi di concentramento. D. dichiarava spesso di aver salvato un partigiano a Milano nel '44 in Via Vitruvio. Intercala al suo normale lavoro, spettacoli di teatro comico, musica e svolge anche il ruolo di presentatore per manifestazioni di moda, arte, volti nuovi, concorsi di bellezza: (Como, Bergamo, Brescia, Mogliano Veneto); a Preganziol recita nella commedia buffa *Nina non far la stupida*. Nel cinema esordisce come generico-extra nei film *Fabiola* e *Il Segno della croce*. E' andato perduto il racconto con il quale dopo la guerra vinse il concorso letterario bandito dal giornale *Milano Sera*. E ancora con una novella, *La casa*, vince un premio del *Gazzettino di Venezia*, aiutato in questo dal prof. Giorgio Zamberlan, allora direttore della rivista *Italie e Suisse*.

Si diletta nel disegnare e dipingere; la prima zucca ad acquerello risale al '39 e ancora si conserva.

Il motivo 'zucca' sarà un'icona-simbolo costante nella sua opera futura a testimonianza della sua origine contadina (si definiva artista-contadino): con essa voleva significare l'eros che emana dai frutti della terra. Partecipa a fotoromanzi, continua a presentare spettacoli e abbandona gradatamente il suo lavoro di rappresentante.

**1950** - Da tanto insegue con determinazione e costanza il sogno di scoprire la sua vera famiglia. Si sposta in continuazione a Venezia e Treviso a tale scopo. Finalmente, dopo anni di ricerca, scopre il nome di sua madre il 18/7/1950, la quale lo consegnò, perché non sposata, al S.Maria della Pietà tramite la levatrice e due amiche. Sua madre si chiamava Elena Lombardi, nata a Venezia nel 1888, ed arpista nell'orchestra della Scala di Milano. Da quel giorno scriverà sempre per il resto della vita quella data della scoperta ed acquisirà in proprio il cognome Lombardi anche se non riuscirà mai a farlo registrare ufficialmente. Continuerà le ricerche per il padre e il resto della famiglia, ma sarà anche condannato ad una sempre più maniacale ostinazione per la ricerca della verità che negli anni metà '60 (dopo essere stato arrestato e crudelmente imprigionato per quasi 2 mesi: reato di diffamazione contro i suoi familiari per l'eredità) lo renderà psichicamente fragile, preda di visioni, e afflitto da complesso persecutorio. La famiglia Lombardi era veramente una famiglia ricca e addirittura imparentata (la sorella carnale di D'Artagnan) con un politico importante. E' comprensibile che la storia di un orfano attore/povero che si presenta alla porta di un grande politico con tutti i documenti, non poteva essere ascoltata: vera e provata che fosse comunque la sua storia, avrebbe diminuito le ricchezze della famiglia e anche avuto un effetto di scandalo sull'onorabilità dell'uomo politico e del suo partito. Questo racconto/giallo, la madre, il vero cognome Lombardi, il tradimento della sorella, l'eredità, il rifiuto del falso cognome “stinelli” (che scriverà sempre in minuscolo quando dovrà farlo per forza come per i documenti), le lotte per ottenere il cognome Lombardi e dagli anni '70, l'aggiunta a Lombardi del cognome Toscanini (pare che la madre arpista alla Scala avesse avuto rapporti con Toscanini), saranno i temi dominanti di ogni giorno a venire della sua vita. Nel retro della maggioranza dei suoi dipinti e disegni verrà sempre scritta la sua causa irrisolta identificandosi come figlio di Elena Lombardi e più tardi, Toscanini. Era il segno di un bisogno di affetto familiare, di una casa e di un focolare domestico che non aveva avuto mai e che mai avrà. Altra icona sempre presente nei suoi quadri è infatti la “casa”.

**1951** - Un'altra donna sarà il motivo della sua rinomanza sui giornali del tempo e nelle riviste di costume: la scoperta e il lancio di un personaggio pubblico dell'Italia anni metà '50: Edy Campagnoli, la prima figura femminile in assoluto della nascente TV italiana. Era la valletta del *quiz-show* “Lascia o raddoppia” presentato da Mike Bongiorno, che è andato in onda a partire dal '55. Il rapporto tra i due è testimoniato sia dalle foto, sia da una dichiarazione firmata dalla Campagnoli nel 1951 e da quattro lettere che si sono salvate dall'umidità. E' pure del 1951 un articolo in cui si annuncia che l'attore D'Artagnan si trasferirà a Roma per conquistare le scene di Cinecittà, allora in piena evoluzione e centro internazionale del cinema fino a tutti gli anni '60. E intanto partecipa come generico extra a tre film: *Messalina*, di Carmine Gallone, *Il miracolo di viggiù* per la regia di Luigi M. Giachino e *I tre moschettieri* per la “Palmas Español Film” (estinta), da cui il suo nome d'arte “D'Artagnan”.

**1952** - Arrivato di nuovo a Roma sostiene brillantemente gli esami davanti alla commissione di stato per il cinema presieduta dal Prof. Casagrande per la qualifica di “generico extra”. Comincia a familiarizzare con l'ambiente del vasto mondo del cinema non solo a Cinecittà, ma anche frequentando i luoghi dove si incontrano attori e registi: i bar di Via Veneto, “Canova” e “Rosati”, a Piazza del Popolo, trattorie e osterie del centro storico e di Trastevere.

Tutti cominciano a conoscerlo, oltre ai personaggi del cinema incontra anche politici, funzionari, nobili, alti pre-

lati, commercianti e gente comune. La sua popolarità cresce a Roma anche per quel suo singolare ed unico modo di presentarsi, carico di energia, di simpatia, di scherzi fantasiosi e visionari, unico e geniale, copia di nessuno. Lavora nel film di Carmine Gallone *Puccini* con Gabriele Ferzetti e Nadia Grey.

**1953** - E' proprio allo scadere del 1953, il giorno di S. Silvestro che D. si presenta a Via S. Giovanni Decollato, 10, vicino al Foro Romano, in casa della famiglia Gallina; è alla ricerca di un posto letto che una mamma di sei figli (col marito malato che morirà qualche tempo dopo) affittava per avere qualche entrata in più. La sua apparizione porta una ventata di sogno e di speranza nella famiglia. Un attore che lavora a Cinecittà! Il mondo della favola e dei soldi a contrastare una Roma sprofondata in un dopoguerra fatto di povertà, di disoccupazione e di stenti per la maggior parte della popolazione. Era il sogno di tutti far fortuna in poco tempo e Roma aveva solo due industrie: quella dei "palazzinari" e del cinema, nella quale Ele voleva realizzare il suo sogno. Sono gli anni del neorealismo, che avevano prodotto *Paisà* e *Ladri di biciclette*. Con quella famiglia vi resterà fino al 1957, ma continuerà ad essere di casa per il resto della vita con visite costanti. Nella famiglia Gallina trova un certo calore domestico anche se le speranze di improvvisa ricchezza promesse cominciano a scemare.

Sceglie il piccolo Pietro a partire dai suoi 6 anni (nei periodi estivi o di pomeriggio, dopo la scuola) per portarlo in giro nelle sue incursioni attraverso la città, al cospetto di parroci, gente di cinema, politici, commercianti, giornalisti etc. Si tratta di avere un piccolo scudiero, un allievo, un compagno che ascolti le sue favole, i suoi miti, le sue storie, che sia testimone delle sue gesta; che lo veda furioso come Orlando e Don Chisciotte, nella sua travolgente instancabile energia positiva o nelle sue cadute nel tenue pianto di disperazione; e anche che fosse un piccolo 'compare' nel convincere i vari preti, politici, aristocratici e commercianti ad offrire denaro per una famiglia povera, o per la richiesta di un lavoro. Pietro continuerà a vagabondare con lui fino al 1963 in maniera quasi costante. Poi D. verrà arrestato nel carcere *Regina Coeli* e dopo "rimpatriato" a Milano, luogo di residenza. Ritournerà definitivamente nel '66. Il '53 è anche l'anno in cui lavora nel film di Tullio Covaz *La figlia del reggimento* e a quello di Leonviola, *Sul ponte dei sospiri*, iniziato l'anno precedente a Cinecittà. Continua la sua relazione di amico/confidente/amante con Edy Campagnoli. Lei a Milano manda buone notizie di vari lavori in fotoromanzi e sfilate di moda.

**1954** - E' impegnato ancora in due film: *Guai ai vinti!* di Raffaele Materazzo con Lea Padovani e Anna Maria Ferrero, e in *Accadde al commissariato* di Giorgio Simoncelli, con Walter Chiari, Alberto Sordi, Lucia Bosé, Nino Taranto. Si tratta sempre di piccole 'comparsate' che possono tuttavia farlo vivere per 2/3 mesi al massimo.

**1955** - E' l'anno importante dell'incontro con Federico Fellini nel film *Il bidone*. Fellini verrà considerato subito il suo "divino maestro" e il maestro ricambierà inserendolo nell'album dei suoi personaggi sognanti e bizzarri, e lo chiamerà per partecipare ad altri quattro suoi film. E' pure l'anno della grande speranza: la sua Edy Campagnoli è diventata la prima diva della TV italiana nel programma "Lascia o raddoppia", visto da oltre 10 milioni di italiani.

(Era Un quiz show al quale partecipò anche il musicista John Cage come esperto di micologia). Edy secondo Ele, avrebbe dovuto aiutarlo ad uscire dalla vita dura per fare il balzo nella "Dolce vita", ma ciò non avvenne. Il suo scopritore e lanciatore fu lasciato in disparte poiché ella, diventata diva pubblica, sposò subito un famoso calciatore del Milan. Nelle lettere a D. Edy cerca di convincerlo a lasciare Roma e il cinema per trovarsi un buon posto di lavoro qualsiasi a Milano, dove lei aveva possibilità per raccomandarlo. D. non solo non accettò un tale invito, ma pensò addirittura che Edy fosse stata minacciata e costretta per arrivare ad umiliarlo tanto: proprio lui che si sentiva di poter essere un grande attore. Egli ne fu completamente addolorato e riempì le lettere a Edy di insulti, fino a richiare una querela da parte dell'avvocato dell'ormai ricca diva. Oltre al *Bidone* di Fellini, D. lavora in altri due



a sinistra:

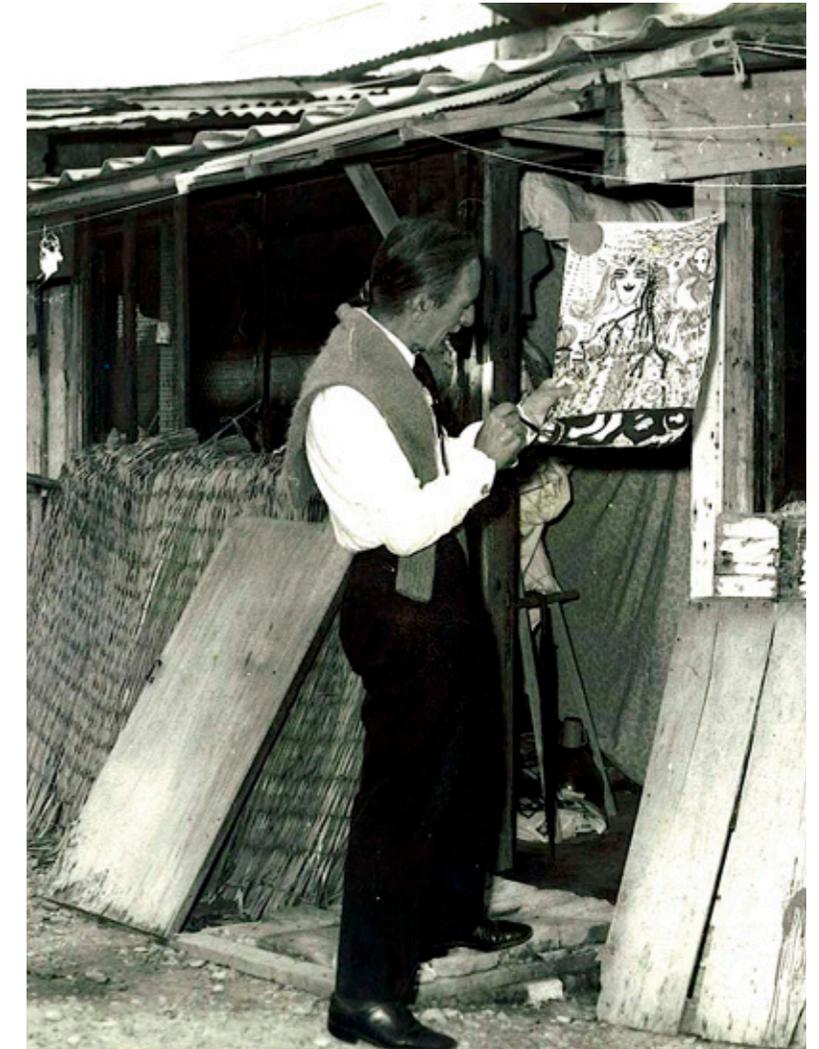
Tessera per viaggi ferroviari rilasciata ad Ele D. dal Ministero dello spettacolo, 1958

in basso a sinistra:

D. in cerca del Padre - Articolo apparso sul Corriere Lombardo, 1957

sotto:

Ele D. mentre disegna fuori dalla sua baracca, dietro la vecchia stazione di Trastevere, 1977 Roma.



film: *La cortigiana di Babilonia*, regia di Carlo Bragaglia e *La fortuna di essere donna* di Blasetti, con Marcello Mastroianni e Sophia Loren (Si è salvata una foto di D. con la Loren). Pur nella povertà è sempre vestito in modo elegante e si presenta nei luoghi della mondanità con assiduità: Via Veneto, i caffè “Rosati”, “Canova”, vernissages, feste, concorsi, serate di gala.

**1956** - Il '56 è un anno magro, solo un film *Le schiave di Cartagine*, e il 1957 lo attenderà ancora più vuoto anche perché riprende a raccogliere dati sulla sua ricca famiglia Lombardi. Non disdegna comunque di aiuti che gli vengono da parte di nobili appartenenti al suo partito del cuore: quello della Monarchia. Come nelle favole, voleva essere sempre il buon cavaliere che serve fedelmente il suo re. Il re dispensatore di verità e giustizia. Accetta anche di far propaganda per il Partito Monarchico e si fa conoscere dall'On. Covelli, segretario del partito e da Achille Lauro, dai quali riceverà di tanto in tanto qualche sussidio. Continuano i suoi contatti con la mondanità di Via Veneto e le serate di gala.

**1957** - Dopo che la sua vecchia fiamma Edy viene in un breve viaggio trionfale a Roma in aprile, ed i due s'incontrano chiarendosi sui litigi passati, egli vuole subito raggiungerla in luglio a Milano, per incontrarla di nuovo; ma sarà l'ultima volta. A Milano approfitta per raccogliere ancora documenti e testimonianze sulla sua famiglia. *Il Corriere Lombardo* esce con un articolo dal titolo “L'amara storia di un attore povero: D'Artagnan cerca il padre”. Torna a Roma di nuovo e dopo una battaglia epica con un mafioso che lo schernisce in casa Gallina, per motivi di “ordine pubblico” deve lasciare la casa; va ad abitare nella strada accanto, Via dei Foraggi, 78, prendendo una stanza in affitto più bella e più cara, proprio di fronte al Foro Romano.

**1958** - A Roma le porte della televisione cominciano ad aprirsi anche per D. Incontra il regista Anton Giulio Majano che lo prende a ben volere e lo fa lavorare in uno sceneggiato televisivo *Capitan Fracassa*. Ha anche un altro incontro importante con Elmo De Sica che lo presenta al celebre Vittorio. Ed ecco allora che fa una comparsa nel film, *Anna di Brooklyn* di Carlo Lastricati con Amedeo Nazzari, Vittorio De Sica e la stupenda Gina Lollobrigida con la quale si fa fotografare. Da quest'anno al '61 la sua vita scorre con minori affanni economici. Parla sempre di una certa ‘Jacqueline’, figlia di un diplomatico: è perdutoamente innamorato di lei.

**1959** - Alla RAI TV riesce a trovar impiego in numerosi sceneggiati: *I figli di Medea* con Enrico Maria Salerno, regia di Majano; *Il romanzo di un maestro* con Calindri e Zoppelli, regista Landi; *Ragazza mia* sempre per Landi con Lea Padovani e Shilla Gabel; *Gli oggetti d'oro* con Cosetta Greco e Fosco Giacchetti, regia ancora Landi; e la celebre *L'Isola del Tesoro* nella parte del pirata ‘Harry’ con Foà, Moschin, Garrani, Pani, Lay, regista Majano. Non mancano poi due presenze nel cinema con il film di Gallone *Cartagine in fiamme*; e con quello di Giovanni Paolucci *Il corsaro della Tortue*.

**1960** - Riprende in mano la questione della sua famiglia e avendo raccolto tutti i documenti sporge denuncia nei confronti dello zio Carlo Lombardi, chiedendo un risarcimento per quei tempi favoloso, 50 milioni di lire. L'articolo della querela appare sul *Messaggero* di Roma in data 13/8/1960: “Abbandonato da bambino querela lo zio”. Qualche giorno prima aveva anche querelato un dirigente della Titanus Film per avergli impedito di entrare negli studi di posa! Cominciano a partire le decine e decine di querele che depositerà contro tutti quelli che gli fanno un torto, particolarmente dense in numero negli anni '60 fino a metà '70. Questo non gli facilita la ricerca di impiego nel cinema, poiché le sue follie cominciano ad infastidire l'ambiente; ottiene però qualche lavoro nei “caroselli” pubblicitari della TV: tra gli altri interpreta, ironia della sorte, il pittore pazzo Van Gogh. Si trasferisce in una bella casa a Via S. Veniero, 37, vicino ai Musei vaticani. Disegna zucche e maschere su pezzi di carta di scarto.

**1961** - Visto che la querela allo zio non ha avuto sviluppi, il 5/4/61 sul *Gazzettino di Venezia* alla pagina di Mestre D. fa pubblicare un lungo articolo che riproduce più o meno tutte le vicende della sua nascita e i relativi sviluppi documentati, quelle stesse inserite nella denuncia. Ancora nessuna risposta da parte della famiglia. Lavora in questo periodo anche come presentatore di feste e spettacoli in ristoranti alberghi, balere, tra Roma, Ostia e la riviera romagnola. L'8 giugno salva la vita a Pietro Gallina 13enne, diagnosticandogli un inizio di peritonite: condotto all'ospedale viene confermata la diagnosi e operato d'urgenza. Perde le speranze con una sua amata, Costanza, che si sposa con un altro.

**1962** - Arriva la denuncia per diffamazione e calunnia di sua sorella carnale Anna Maria. Appare l'articolo sul *Messaggero* del 15 maggio '62. L'articolo presenta forti contraddizioni: se Elena Lombardi, madre di D., nota arpista morta in miseria a Milano è stata considerata la madre reale, a parte l'eredità, perché le autorità si sono sempre rifiutate di dare il nome Lombardi a colui che lo desiderava sopra ogni cosa?

**1963** - Gli anni del calvario. Viene arrestato per calunnia e diffamazione e condotto al carcere di *Regina Coeli* dal 3 marzo al 26 marzo.

**1964** - Di nuovo arrestato dal 26 settembre al 29 settembre e viene rimpatriato a Milano dove dovrà forzatamente restare fino a metà '64. Da Milano scrive che non vede l'ora di tornare a Roma. Tutte le vie al lavoro paiono bloccate anche a Milano

**1965** - Si sposta a Venezia e cerca di entrare in contatto con i suoi familiari. Viene arrestato proprio nella sua città natale dall'8/9/1965 al 15/9/65 “per espiazione della pena di gg. 7 - residua” come è scritto sul certificato di detenzione; sempre per la diffida precedente.

**1966** - Giunto poi a Roma, il suo stato mentale peggiora e ha spesso delle crisi di persecuzione più forti del solito, ma solo brevi momenti. Sono stati tre anni neri che lo avevano tolto dal bel mondo della “Dolce vita” per fargli imboccare quello della ‘Amara vita’. Sospetta anche di ‘tradimento’ gli amici più stretti e fedeli, è ridotto a vivere in strada e senza più lavoro. Riesce a strappare una parte in due film: uno di Marco Ferreri, *L'Uomo dei cinque palloni*, e *Signore e signori* di Pietro Germi. Anche se disperato non rinuncia al sogno del cinema; ricostruisce una baracca sfondata in una piccola baraccopoli di Trastevere. Vi rimarrà fino al '68 e vi tornerà nel '71. Comincia a riprendersi, a combattere, a cercare qualsiasi tipo di lavoro. Perfino un posto in una pompa di benzina. Anche i disegni, che aveva sempre fatto sporadicamente sono andati perduti; ma ora ne produce in più grande quantità, piccoli schizzi di maschere alla Fellini, diventano per la prima volta qualcosa da vendere per sopravvivere.

**1967** - E' ancora Fellini al quale D. ha rivolto appelli disperati a dargli un lavoro nell'episodio di “*Toby Dammit*” nel film *Tre passi nel delirio*. Le buste paga di tale film sono conservate; sono circa 70.000 lire che bastavano per vivere circa 2/3 mesi. Ha qualche momento di serenità, scrive denunce, lettere e proclami a giornali, politici, attori etc. e disegna con matite colorate, zucche, teste, fiori, case, falli e vulve: tutto andato perduto, marcito in una delle tre valigie lasciate in una grotta.

**1968** - E' invece a partire da quest'anno, rimasto di nuovo senza soldi e senza lavoro ad immergersi nei suoi quadri/disegni che sono l'unica valvola di sfogo e di conforto. E poi incredibile, non vuole nemmeno più venderli; sono come proprie creature piene della sua vita, dei suoi sogni; venderli era un poco come tradirli e rinnegarli. Solo dal '70 costretto dal bisogno, si presenterà alle mostre di strada quale quella di Via Margutta *I Cento Pittori*, incitato dalla sua allora amica Novella Parigini, e comincerà a vendere pochissimi quadri, anche perché i suoi prezzi erano altissimi per il mercato d'allora. Un piccolo dipinto poteva arrivare dalle 100 mila (50\$) fino anche ad un milione di lire

(500\$) rapportato ai prezzi di oggi. Uno stipendio medio di quei tempi era di circa 200.000 lire (100\$). S'innamora follemente di una di ragazza tedesca che lo segue o lo ammira come artista e genio, ma non sono chiare le intenzioni di tale Rosy Marg. Dietro a tantissimi suoi disegni ci sono brevi pensieri d'amore per lei e dureranno ossessivamente per tutto l'anno successivo fino all'addio. Le speranze di sposarla, di vincere la causa contro la famiglia, di avere finalmente una casa propria e dei figli vanno in fumo. Si fa il vuoto nei lavori per TV e Cinema.

**1969** - Viene invitato a vivere nella casa di un mercante antiquario tedesco, tale signor Adalbert Utsch in Via del Babuino, 36/II, a Piazza di Spagna; in cambio deve vendere in giro per Roma monete, oggetti d'arte vari per conto di Adalbert. Continuerà a produrre quadri anche perché alimentato dallo stesso Utsch e dalla sua ammiratrice/amante Rosy Marg. Prevalentemente volti e capigliature. Ancora nessun lavoro per il cinema e TV. Viene messo alla porta il 30/9/69 dal Sig. Utsch dopo un violento litigio in cui dichiara Utsch venduto alla famiglia Lombardi: per mezzo di una sua firma in bianco su di un foglio di carta che il Tedesco gli aveva fatto mettere per la vendita di dischi di Caruso, ma poi utilizzata - secondo D. - come dichiarazione di rifiuto dell'eredità che gli spettava per diritto dai suoi familiari. E' di nuovo a terra a vagabondare per le strade di Roma. Pietro Gallina gli tiene per qualche tempo le valigie. Il 19 dicembre trova una sistemazione in una "cameretta buia abusiva" in Via Appio Claudio, "da R. Falco".

**1970** - Un anno passato a vagabondare di casa in casa, dormitori pubblici e religiosi, strada.. Inoltre viene abbandonato anche dalla sua adorata Rosy Marg. Nessun lavoro, ma nella disperazione continua a consolarsi con i suoi quadri e scrive: "forte della fede in Dio ch'io posseggo non dispero di salvarmi dall'addiaccio (dormire in strada)". Facendo ricerche su Toscanini alla Scala di Milano e sua madre arpista nello stesso teatro, si convince che il vero suo padre è Toscanini in persona: mostra le sue foto davanti a quelle di Toscanini e ne sottolinea la straordinaria somiglianza.

**1971** - I suoi dipinti cominciano a piacere, anche se non vuole vendere, è veramente costretto ad accettare di esporre alla Mostra dei *Cento Pittori* di strada a Via Margutta, presentato dal pittore Claudio Bissattini e convinto da Novella Parigini. I suoi prezzi sono sempre troppo alti per vendere bene. Da una parete di 40 pezzi raccontava di averne venduti solo due e i meno cari; ma gli erano serviti per sopravvivere molte settimane. Il sorriso gli torna in volto: ai fortunati acquirenti dice "guai a voi se copiate la mia arte o la vendete al nemico". Partecipa anche alla Mostra di Grottaferrata. Vende finalmente alla Cassa di Risparmio di Roma 6 disegni per un totale di Lit. 130.000. In autunno ha sufficienti soldi per sistemare un'altra vecchia baracca nella favela di Trastevere: vi resterà fino all'80. "Scrive alla Paramount Pictures Corporation" per chiedere lavoro. Esiste una busta di risposta. Nessun film.

**1972** - Nella nuova baracca nonostante tutto si sente più al sicuro e ha grande slanci di serenità, ma anche improvvisi attacchi e sfoghi di pianto sconsolato che cercano solo affetto duraturo. Preso dalla paranoia ridurrà sempre più le sue uscite di notte. Conforto in baracca sono i suoi ricordi, la radiolina a batterie sempre accesa e il lavoro di pittura. Non avendo sempre fogli e colori, lavorerà su pezzi di carta, cartoni, legni trovati in strada. Spesso le tele e i colori gli vengono regalati. Scrive una lettera a Salvador Dalì per lodarlo della sua pittura. Il Palazzo delle Esposizioni di Roma a Via Nazionale, riunisce la commissione per eventuale esposizione di suoi quadri. Nulla di fatto. Scrive a Luchino Visconti per proporsi come attore ma anche per vendere i suoi quadri. Dopo aver contattato con difficoltà estreme Fellini, riceve una chiamata per una parte nel film *Amarcord*. Ne è entusiasta e si riaccende l'animo per il cinema. Querela contro l'Anagrafe Comunale di Roma perché non vuole iscriverlo col vero cognome Lombardi.

**1973** - D. a fine riprese di *Amarcord*, incontra Fellini a marzo e riceve promesse di lavoro. D. ne è felicissimo e gli scrive una lettera il 7 aprile per informarlo di un articolo negativo sul suo cinema da parte della stampa

americana. Sono mesi di serenità e continua a dipingere molto, quadri soprattutto colorati su materiali di scarto. Non tralascia di lottare per la causa della famiglia, del suo cognome e di suo padre Toscanini. Ora si firma "Michele Lombardi Toscanini, in arte D'Artagnan".

**1974/77** - Si apre la "Trattoria degli Studenti" al Testaccio; ne è l'ideatore il suo amico Pietro Gallina. Non è lontana dalla baracca di D. Adesso almeno per i pasti può trovarsi in famiglia e mangiare nella trattoria; accetta il pasto solo in cambio di qualche aiuto a sparecchiare i tavoli. Incrocia nella trattoria vari artisti allora di fama Dario Bellezza, Moravia, Sinisgalli, Pietro Cimatti, Domenico Pertica, e anche attori appena aggiunti a Roma e squattrinati come ..... Donato Sannini, Carlo Monni e Roberto Benigni. Politicamente simpatizza ora per i grandi movimenti socialisti e sembra aver dimenticato i monarchici, ormai estinti. Restava comunque anzi tempo un sostenitore del rientro del re Savoia in Italia.

Partecipa alle feste e ai concerti organizzati nella "Trattoria degli Studenti", dove viene spesso invitato ad esibirsi come presentatore e comico. Il suo mondo è fuori dal mondo reale, parallelo e fantasioso, sognante, visionario, ironico. Dipinge su tutto, anche in trattoria sui tovaglioli, sulle tovaglie di carta, sulle scatole di fiammiferi. Fellini mantiene la promessa e lo convoca per il suo *Casanova*. Diviene di nuovo raggiante quando il suo "divino maestro" lo fa lavorare: *Solo Federico sa quanto vale D'Artagnan!* E' il momento in cui sa che i suoi lavori valgono e sono riconosciuti; contento ne comincia a vendere un buon numero.

E' regolarmente presente agli "Studenti" per il pranzo, ma non più di due tre volte a settimana. Fa commissioni a famiglie per documenti negli uffici e alle poste, vende qualche vecchio oggetto, non vuole partecipare più a mostre e di nuovo non vuole vendere quadri. Ha tanta paura che qualcuno lo copi: rubandogli lo stile gli ruberebbe anche la vita. Con la baracca ormai umile casa fissa, gli amici studenti, la possibilità di mangiare, comincia a vivere un periodo abbastanza calmo, con folate di crisi persecutorie non violente.

**1979** - Fellini si fa vivo: è in corso la lavorazione del film *La città delle donne*. "Il divino maestro" non si è scordato di D. Lo richiama per una piccola apparizione che sarà l'ultima. Pochissimi lavori di pittura perché egli fa di tutto per ritornare nel mondo del cinema. I tempi, però, sono cambiati e Cinecittà ha chiuso. Deve assolutamente tornare a vendere e tenta di partecipare alla Mostra dei *Cento Pittori* di Via Margutta, ma si ribella per le quote da pagare all'associazione. Chiude anche la "Trattoria degli Studenti" ma un'altra Trattoria a Via Natale del Grande, 4, in Trastevere detta degli "Artisti" lo prende a ben volere e spesso gli passa i pasti. Una bambina, Bianca Rita Teatini, figlia dei proprietari ne diventa grande apprezzatrice e sostenitrice insieme a sua madre negli ultimi anni di vita.

**1980** - Arriva un altro periodo nero: sfortunatamente la sua baracca con tutta la baraccopoli di Trastevere viene abbattuta per costruire nuove scuole. Alle famiglie viene assegnata una casa, ma a lui nulla perché è *single*, non ha famiglia. A settembre si ritrova disperato nella strada.. Uno degli studenti, Marco Cinque lavora al "Cul de Sac" e insieme alla "Trattoria degli Artisti", provvederanno almeno al cibo e a qualche altro piccolo aiuto in danaro.

**1981** - Pietro torna a Roma da un giro di concerti e trova D. disperato e ridotto in pessime condizioni sotto la propria porta di casa (ora Pietro vive da solo, in una piccola stanza al Testaccio; lo ospita per un breve periodo, ma per Pietro vivere in uno spazio di 25mq. è pressoché impossibile con l'avvolgente presenza di D'Artagnan - un fiume di parole, idee, sogni, visioni, ironie, scherzi, scatti nervosi a un metro di distanza a tutte le ore del giorno. E allora Pietro decide di cedere per lui, a metà, concordemente con i membri del gruppo di musica contemporanea "Spettro Sonoro", lo studio prove di Via degli Zingari, 52, vicino al Colosseo. Il 4 aprile '81 viene trasportato da Pietro e Pino Gallina con le sue valigie e scatole varie, un lettino, coperte e materasso nello studio prove. Il gruppo doveva divi-

derlo con lui e ogni volta che ci fosse stata una prova D. doveva uscire e tornare alla fine della prova, in genere 2-3 o 4 ore. Vi si trovava bene nello studio, anche se molto umido; proprio lì, nell'81, produce alcuni bellissimi quadri.

**1982** - Partecipa di nuovo alla Mostra di Via Margutta ma come esterno “fuori cartello”: è messo in un angolo scostato dagli altri perché non ha i soldi per l'iscrizione. Riceve però una bellissima critica da un artista, Domenico Cerutti. Ne esistevano altre ma sono andate perdute. Lentamente, passando il tempo, D. non è più disponibile ad uscire dalla sua casa studio divisa a metà con il gruppo di musica; nel momento delle prove del gruppo di musica, ha paura di uscire e di essere “arrestato dai mascalzoni criminali della D.C... e dai nemici di sempre.”, e poi lo studio era stato trasformato in un ordinato locale, con tanto di filo con panni stesi, e zeppo di materiali e oggetti; Così, in quello scenario surreale, non si potevano più invitare per le prove musicali cantanti o direttori esterni.

**1983** - Non potendosi far più prove il gruppo di musica con votazione a maggioranza lascia il locale terminando di pagare l'affitto. Continua per qualche mese a pagare Pietro, aiutato da G. Zaccagnini e F. Presutti, sempre membri di “Spettro Sonoro”, ma in minoranza; ciò al fine di dar tempo per trovare un'altra sistemazione. Se ne trovano alcune, ma sempre rifiutate da D. perché non di suo gradimento in quanto facili da poter essere attaccate da chi lo voleva far fuori.; oppure i vicini della casa trovata erano tutte spie, gente inaffidabile. E' ormai al delirio, comprensibilissimo per una vita tanto avversa. Così i tre amici finiscono di pagare l'affitto il 31/8/83.

D. rimane nello studio altri tre mesi senza pagare, perché si è fissato di non vendere quadri e quindi non ha soldi; molti lavori li distrugge perché “potevano essere decifrati” in quanto contenevano messaggi segreti destinati a persone che potevano salvarlo, tra le quali anche Fellini. Sì, perché dietro “il divino maestro” i suoi nemici avevano chiuso tutte le porte di comunicazione. Violento e irascibile come non mai, gridò di essere stato tradito per milioni e milioni di lire dagli amici più cari. Si giunge allo sfratto presenti i membri del gruppo di musica. Non rifiuta però l'invito del suo amico Pietro per esser trasportato in un alloggio di fortuna e mettere in salvo le sue cose in una grotta del Monte Testaccio del “bottaro” Pietro Feliziani. Le sue erano tre valigie e rimasero fino alla morte in quella grotta e anche dopo. Poi morì anche il “bottaro. D. negli ultimi anni le controlla di tanto in tanto, coprendole meglio, con sacchi di plastica della Nettezza Urbana. Là dentro c'era tutta la sua vita, quadri, documenti, fotografie e oggetti a lui cari. Bisogna ringraziare Sandro Righi e sua moglie Yvonne che erano già in possesso del locale di Feliziani di aver messo in salvo le due valigie rimaste.

**1984/87** - I dipinti di questo periodo son pochi e consistono in alcuni piccoli disegni; s'immagina quelli distrutti dall'acqua piovana. E poi non avendo più un luogo in quel periodo dove abitare, non voleva e poteva più disegnare. D. in aggiunta, non desidera più avere un posto fisso per dormire; fugge di luogo in luogo come un animale braccato da lupi. A 75 anni, senza più nulla, né alloggio, né lavoro, né pensione, era difficile vivere in un'Italia che diventa cinica, edonista ed egoista. In più i momenti di follia negativa e autodistruttiva di D. superano quelli sereni. Sì, è vero che tutte le porte si erano veramente chiuse per lui, ormai vecchio, ma è anche vero che non accettando di sottostare alle nuove regole sociali, è sovente lui stesso che si sbatte la porta in faccia quando ne trova una aperta. In questi ultimi anni teme di essere ucciso in ogni luogo e non dice nemmeno dove andrà a dormire o dove si rifugia. Nell'85 gli amici cercano di stabilire dei contatti con D. che spesso vanno bene, quando lo si invita a cena e quando gli vengono elargiti dei soldi, ma dove dorme non viene detto. Sembra in una scuola vuota di Suore in Viale Trastevere. Bianca Rita rivela che dormiva a volte dalle Suore di San Gregorio. Un anno prima della sua morte il 5/3/86, Pietro riceve una lettera in cui è scritto che egli ha firmato la sua condanna a morte vendendosi ai suoi nemici per “centinaia e centinaia di milioni” perché lo stesso suo caro amico, Pietro, avrebbe negato che egli era il vero figlio

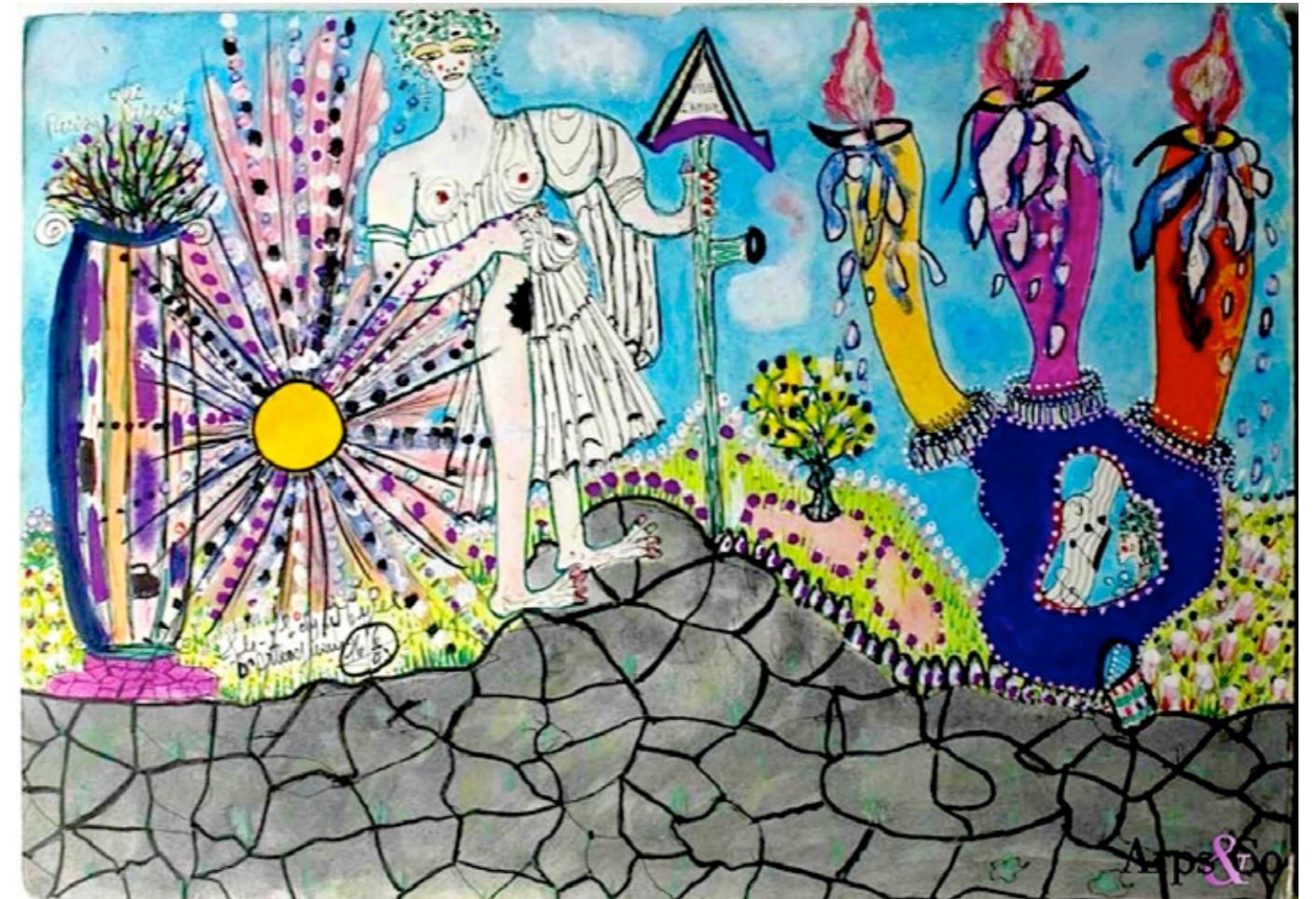


*Tempo di cha - cha - cha, 1978  
collezione privata NY*

di Toscanini. L'ultimo periodo è terribile; D. è un uomo che va in giro per Roma con un fioretto e un bastone avvolti nella carta di giornali pronto ad aggredire, ma anche pronto di nuovo al sorriso se lo si stava ad ascoltare. L'amico Pietro lo lascia nell'agosto dell'87 per un viaggio di tre mesi all'estero. Quando torna viene a sapere che D. è stato trovato nei pressi di Via Bezzi a Trastevere, denutrito, buttato là in un angolo della strada, moribondo. Portato all'ospedale Forlanini, il giorno 13 ottobre, riesce a riprendersi, ma appena un poco cosciente rifiuta ogni tipo di cibo perché pensa sia avvelenato e anche rifiuta ogni macchinario per controlli pensando siano macchine di morte... mentre sta morendo! Viene sottoposto a visita psichiatrica con un responso negativo di semplice "psicosi cronica". Spirerà il 23 ottobre 1987 "per collasso cardiocircolatorio a seguito di rifiuto di cibo" e del relativo devastante deperimento organico. All'anagrafe il falso cognome "stinelli" Michele è di una persona che risulta oggi ancora viva; all'ospedale, trovatagli in tasca la tessera di attore che portava sempre con se, fu registrato come Michele Lombardi. Con la morte tuttavia D. è riuscito a vincere la sua battaglia sul suo nome di famiglia sempre richiesto e mai concesso dalle istituzioni e dai tribunali. Vi è dunque un bizzarro finale: Michele "Stinelli" è nato e risulta ancora in vita; Michele Lombardi che non è mai nato risulta essere morto, secondo l'atto di decesso dell'Ospedale Forlanini e per il registro del cimitero di Prima Porta, dove i suoi resti mortali sono stati gettati in una fossa comune.



*Candelabro e case, 1971*



*Vive l'Amour II, Nec recisa recedit, 1973*



*Tetradattilo  
con vegetazione,  
1975  
Collezione  
Museum of  
Modern Art,  
New York*



*Priapo alato  
con Selene e  
testimone, 1978  
Coll. privata  
Presidente  
Andy Warhol  
Foundation,  
New York*



*Clown Mask, 1979*

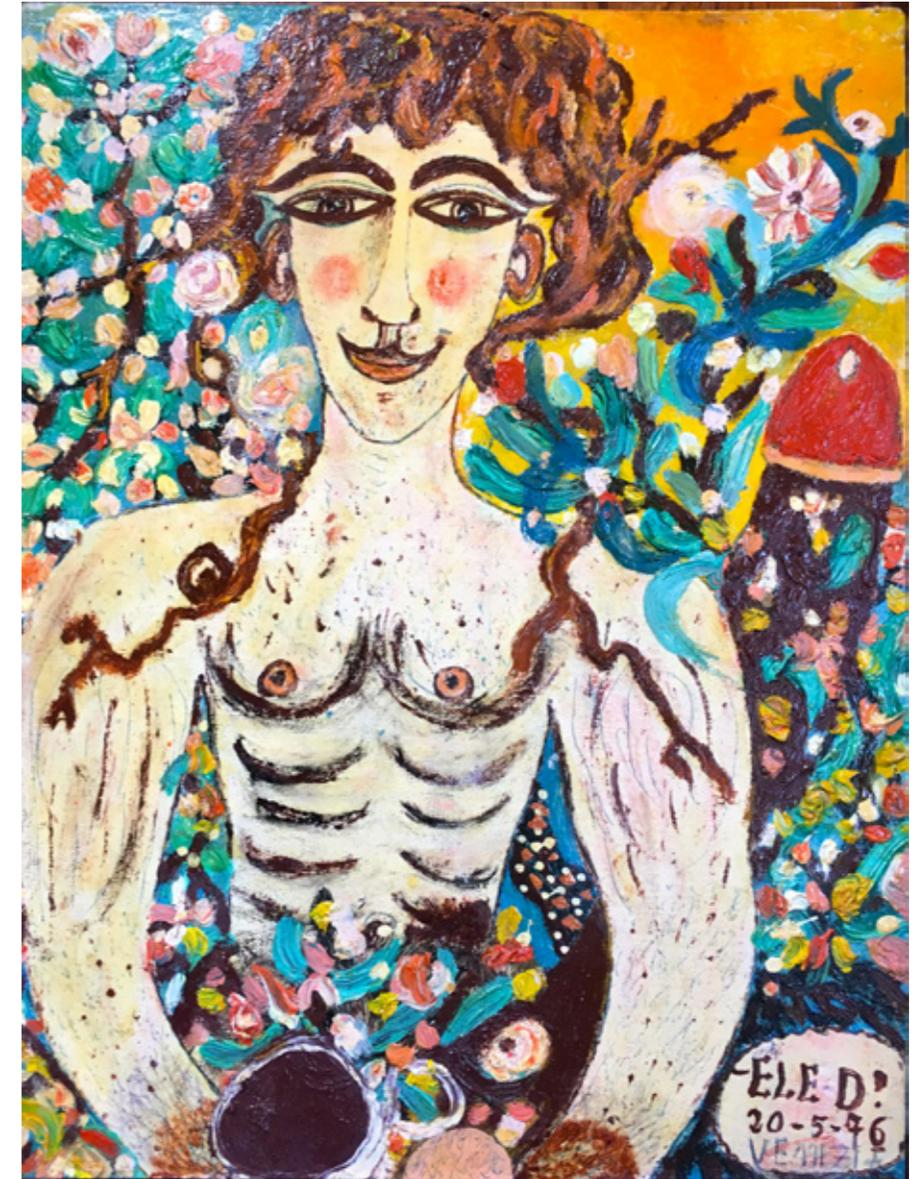
*Sogno di un'attore, 1975*



*Love - My Heaven, 1973*



*Casa a forma di tromba, 1973*



*Priapo giovane, 1976*  
*collezione privata Francoforte*

*Arpia incantatrice, 1981*  
collezione privata NY



*Lovers in music, 1981*  
collezione privata NY



*Trionfo dell'albero, 1971*  
collezione Museum of Modern Art NY

## **SALUTO del SOCIOLOGO HORST STEMMLER all’APERTURA della MOSTRA di ELE D’ARTAGNAN nella Heussenstamm Galerie di FRANCOFORTE**

Cara Signora Priepke,  
Signore e Signori, cari amici,

per favore non aspettatevi da me le riflessioni di uno storico dell’arte. Piuttosto, considero il mio compito quello di dare alcune indicazioni sulle opere di Ele D’Artagnan e sulla sua persona e ricollegarle nella loro epoca. Solo alcuni suggerimenti, perché mi è stato chiesto di “essere breve.

La galleria Heussenstamm ci mostra qui alcune opere di un “estraneo” che si confronta in modo particolare con la “Dolce Vita” romana.

Sì, Ele D’Artagnan si muoveva ai margini della società. Trascorre la sua infanzia, rifiutato e negato dalla famiglia di sua madre, nell’orfanotrofio di Venezia. Anni dopo, deve andare in prigione per diffamazione e aggressioni nei confronti del Direttore, che non gli voleva rivelare l’identità della sua famiglia.

Con l’amministrazione pubblica è anche in conflitto perché ha - di sua autorità - sostituito il suo nome imposto “Stinelli”, con quello del cognome di sua madre, Lombardi”, il quale sulla base di prove circostanziali, sembrava appartenesse ad una benestante famiglia di Venezia. Periodi ricorrenti di disoccupazione e, infine, un’aspra povertà lo costringono a vivere senza casa per strada, a soggiornare temporaneamente con famiglie umili, a cercare alloggio pubblico e in chiesa. Nel 1987 muore in strada all’età di 76 anni e finisce in una fossa comune al cimitero di Roma.

A dire il vero, D’Artagnan aveva convenzionalmente pagato per il suo mantenimento nelle prime fasi della vita attraverso un lavoro professionale ordinato, vale a dire che dopo aver frequentato la scuola media, per alcuni anni entrò nella Banda quale trombettista, nel corpo dei Finanziari; poi, più di 10 anni come impiegato e rappresentante commerciale di varie ditte. Parallelamente a questo, ha giocato con la musica fin dalla sua giovinezza, desideroso di imparare e di tanto in tanto impegnarsi in vari campi del teatro, della musica, del giornalismo, del cinema; è stato anche attivo come *showcatcher* di sfilate di moda e concorsi di bellezza.

Ma mentre concentra i suoi mezzi di sostentamento sul mondo del cinema e l’inizio della televisione, presentandosi come attore generico nel cinema, a partire dagli anni ‘50, la sua vita diventa sempre più rischiosa. Anche il fatto di appartenere - entro la fine degli anni ‘70 - ai tipi di personaggi bizzarri preferiti nei suoi film da Federico Fellini e in numerosi dei quali lavorò, ciò non impedirà che la sua posizione finanziaria dipenda da impieghi casuali, ciò che lo farà cadere rapidamente nella precarietà.

Vestito elegantemente, egli è costantemente in giro per Roma dove lo si vede dappertutto; la foto a pagina 6 del catalogo Heussenstamm-Galerie lo mostra in un abito elegante mentre disegna davanti alla sua miserabile baracca. Lui conosce tutti, ha tante amicizie in ogni luogo, è nei bar alla moda, mantiene numerosi contatti - e spinto dalla necessità chiede a tutti di sollecitare un piccolo ruolo nel cinema.

In questo caos personale degli anni ‘60, spesso senza lavoro e senza prospettive, D’Artagnan ricomincia a disegnare - e si dedica alla pittura. Lo pseudonimo artistico “Ele D’Artagnan” sostituisce Michele Stinelli dopo aver lavorato come comparsa nella versione cinematografica del romanzo di Alexandre Dumas, *I tre moschettieri*.

Vende disegni ogni tanto perché ha bisogno di soldi per un pranzo.

Quando infine egli trova il suo stile, il suo proprio mezzo di espressione artistica e i suoi lavori cominciano ad essere apprezzati nella scena artistica romana, egli si rifiuta quasi senza eccezione, a cederli per denaro.

Lui, che stava cercando le sue origini e il suo vero nome, non vuole vendere - a beneficio dei privilegiati che gli hanno negato il riconoscimento e l’identità - le visioni colorate con cui cerca di colmare le sfortunate circostanze di una vita felice che gli è stata rifiutata.

Nei suoi dipinti si combinano due momenti simbolicamente complessi: uno positivo, in cui egli difende l’esperienza immediata della natura e della gioia di vivere nel suo futuro prossimo, giacché nel passato ne è stato escluso, e un altro momento, quello negativo in cui invece i suoi simboli si caricano di significati minacciosi, di un mondo pietrificato in cui le catastrofi liquidano o ostacolano l’idea stessa di un avvenire migliore.

Ad esempio, per enfatizzare alcuni simboli presenti nei suoi quadri, come le maschere, egli sembra voler rappresentare la paralisi, la reazione di difesa, ed esse sembrano voler nascondere qualsiasi sentimento o espressione del volto umano; esse impediscono l’amorevole simpatia e comunicazione. Molte di queste immagini sono direttamente collegate ai film di Fellini mentre D’Artagnan aspetta per ore e ore per entrare in scena. *La Maschera Clown*, 1979, viste le insegne militari attaccate alla giacca, è ovviamente una figura che rappresenta il potere. Qui si potrebbe far riferimento alle analisi critiche della società, secondo le quali le persone sono appena in grado di soddisfare i loro bisogni individuali, divenute incapaci di vivere insieme con le loro qualità personali, e rimaste solo quali portatrici di interessi materiali solidificati: Marx ha parlato di “personificazioni di categorie economiche”. Fellini e D’Artagnan erano testimoni dei movimenti di rivolta, se non in parte coinvolto anche dai disordini politici del tempo, influenzati in Italia dagli stessi motivi anti-capitalisti.

Nelle opere successive, D’Artagnan introduce una figura mitica dell’antichità, l’Arpia. Anche con lui, questo diabolico demone femminile agisce come una forza distruttiva, è il precursore di cambiamenti burrascosi. D’Artagnan sottolinea la presenza minacciosa delle arpie, che inquietano amanti e impediscono la loro unione. Il mondo ordinato di fiori, alberi e case è confuso, malizia, morte e distruzione sono nell’aria. Qui d’Artagnan dipinge ciò che prova dalla propria esperienza, la minaccia di una situazione in cui gli stessi partecipanti non sono in grado di trovare una via d’uscita. E certamente D’Artagnan deve essersi reso conto che le società sviluppate del periodo postbellico, sono travolte da un dinamismo straordinario che porterà a molti sconvolgimenti, che si tratti di economia, lavoro, città o campagna così come modi di vita o morali. La catena ininterrotta dei conflitti internazionali e del rafforzamento militare globale hanno modellato lo stile di vita della gente del suo tempo: le guerre in Corea e in Vietnam, Algeria, l’onnipresente conflitto Est-Ovest e la sempre presente minaccia su tutte della bomba atomica.

Al contrario, esuberanti giardini, uccelli esotici e potenti composizioni floreali indicano non solo le fantasie di compensazione dell’artista caduto in miseria o la distanza che egli ha preso nei confronti del reificato mondo della “Dolce Vita”, ma anche la sua opposizione al pericolo che egli è in una situazione disperata di perdersi in percorsi senza uscita. Mi sembra straordinario che non abbia nulla a che fare con la silenziosa ribellione dei movimenti di evasione. Piuttosto, le case, spesso con camini fumanti, hanno la massima priorità nel lavoro di D’Artagnan. Danno l’impressione che i salotti caldi siano pronti e le porte parzialmente aperte invitano all’ingresso. Da uno dei camini sfugge: “Amore”. Anche le “case da ballo” e le case in paesaggi colorati indicano la gioia di vivere e l’esistenza ordinata, non toccati dal mondo caotico e minacciato. Queste fantasie di un mondo idilliaco che non può realizzarsi nella sua vita.

Con le sue idee si negano crescita auto-diretta e processi di recupero di accumulazione di capitale: si annunciano protettive misure che agiscono in direzione di una soluzione pacifica, che sarà difficilmente sostenibile o controllabile.

Ele D'Artagnan non è il solo della sua generazione ad adottare un atteggiamento di rifiuto. Milioni sono accanto a lui, forse con lui sulla strada per discutere di comprensione internazionale e condizioni di vita solidali. Le voci della politica amano pronunciare la parola "casa Europa" per riempirsi la bocca. Se questo non dovesse diventare un quartier generale aziendale, penso che la libera associazione dei cittadini europei dovrebbe svolgere un ruolo più importante.

Permettetemi di aggiungere brevemente che, nel contesto di questa mostra, continuano ad esistere vecchie amicizie che si sono ravvivate e che erano state chiuse alla fine degli anni '60 tra europei convinti e militanti di Roma, Lussemburgo e Francoforte. Noi cercavamo e lottavamo per la grande "casa Europa". Animati da molte idee comuni e uniti nella vita politica in dialoghi sociali e solidali, abbiamo convenuto che, dopo le catastrofi del 20° secolo, il tempo dei nazionalismi in Europa era finito, mentre l'unificazione europea era all'ordine del giorno, per noi come un'associazione libera che si sviluppava dal basso verso l'alto - legata al contesto sociale e culturale degli uomini. Queste idee eminentemente democratiche non sono sempre molto attuali?

Certo, i vecchi amici e i loro figli vivono altrove oggi. È a uno di loro, a Pietro Gallina (che appare a pagina 24 del catalogo ritratto nei panni di un paffuto fanciullo romano accanto al pittore che brandisce un grosso pennello), cui D'Artagnan ha affidato le sue opere, stabilendo che avrebbe dovuto essere lui incaricato dopo la sua morte, di farle conoscere in tutto il mondo - prima fuori dall'Italia.

Dal 2005, Pietro Gallina gestisce un istituto d'interesse pubblico nel nord del Brasile, "Istituto Cultural Brasil Itália Europa", che ha reso possibile la formazione di adulti e giovani in situazioni precarie nei campi dell'arte, musica, lingua e teatro: (le cui vendite delle opere di D'Artagnan hanno permesso di realizzare tale progetto sociale).

Sono contento che Pietro Gallina ora parlerà dopo di me.

7 novembre 2017  
Horst Stemmler

**IL MANIFESTO** – Alias – Roma 3 novembre 2018 *Tutti i colori di D'Artagnan: "Mai riconosciuto in Italia la sua prima mostra ha avuto luogo a 16 anni dalla sua morte alla KS Gallery di New York del 2003...* Massimo de Feo

**IL CORRIERE della SERA**– Milano 23 novembre 2017 *Un attore che non riesce a sfondare a Cinecittà, dove lavora anche con Fellini, e si isola rifugiandosi nella pittura: i suoi lavori finiscono al MoMA...*

Luciano Ferraro

**IL CORRIERE d'ITALIA** di Francoforte, ottobre 2017 *"Ele D'Artagnan non voleva essere chiamato pittore, ma inventore..."* Daniele Messina

**PARIS OUTSIDER FAIR** - October 20th - 23rd 2016 *Ele D'Artagnan était acteur de formation, artiste autodidacte extraordinaire [...]Le travail de D'Artagnan témoigne de la vitalité d'une époque révolue, tout en ayant une affinité étrange avec les récents courants artistiques.. Cinq de ses dessins ont été récemment achetés par le Museum of Modern Art à New York.*

**KAUFMANN REPETTO** - *Outrageous Acts and Everyday Rebellions*, MILANO 7/06/2016

Kaufmann Repetto is pleased to announce Outrageous Acts and Everyday Rebellions, a group exhibition featuring works by Judith Bernstein, Marc Camille Chaimowicz, Leidy Churchman, , Ele D'Artagnan, Anthea Hamilton, Lena Henke, Sanya Kantarovsky, Lee Lozano, Margherita Manzelli, Carol Rama and Anicka Y, VALIE EXPORT, Guerrilla Girls.

**THE NEW YORK TIMES** - Half Drop, Kerry Schuss Gallery, 34 Orchard Street, MARCH 6, 2014

*Color breaks out in the crowded fantasies of Ele D'Artagnan, befitting someone who also worked as an extra in Fellini movies...* Roberta Smith

**THE NEW YORK TIMES** - January 20, 2012 *But there are also newer discoveries, like Ele D'Artagnan at Maxwell. His small, dense pictures of houses, painted in bright, visionary colors and found in a footlocker in Rome after his death, take on greater poignancy when you learn that this actor, who appeared in numerous Fellini films, was virtually homeless when he painted them. (...)* Martha Schwendener

**THE NEW YORK METRO SHOW** -January 19, 2012- *Maxwell Projects shines a spotlight on "Scala Ondulata con Lampione di Notte", a 1972 gouache on paper by self-taught artist and actor Ele D'Artagnan, a Venetian who lived and worked in the slipstream of Italian Surrealism. This painting on black paper is an example of D'Artagnan's visionary domiciles and fantastic domestic architecture, recurrent themes in the artist's work that are particularly resonant in light of the artist's transient lifestyle.*

**ITALIA NEWS** – BRASIL Salvador - Bahia, 2012 - Celebração do centenário do ator-pintor Ele D'Artagnan, no Instituto Cultural Brasil Itália Europa -ICBIE *Em ocasião do Centenário do nascimento de D'Artagnan (1911-2011), o ICBIE para homenageá-lo no dia 16/12 montou uma extraordinária expô de 40 das suas obras e em contemporânea, foram feitas mais quatro expôs em países diferentes: na KS Art Gallery de Nova Iorque, na Arps Gallery e Casa dos Poetas de Amsterdã, Holanda; no salão da Prefeitura de Limburg, Alemanha e em um Clube de Artistas de Chicago.*

**ELE D'ARTAGNAN CENT'ANNI** - December 16, 2011-January 14, 2012. New York

*This exhibition focuses on D'Artagnan's paintings of visionary domiciles and fantastic domestic architecture, recurrent themes in the artist's work particularly resonant in light of the artist's own transient lifestyle and frequent homelessness. "Here, everything's beautiful!" the artist writes in the margins of one painted and otherworldly depiction of a house. "But he - poor thing - is unhappy, very unhappy, because without a home, he finds himself (in front of) the golden gate." This exhibition celebrates D'Artagnan's art, his life, and persistently transporting visions.*

**IL FOGLIO** - Roma Anno XVI N. 30 - 5 Febbraio 2011 *La favola a lieto fine di un pittore mezzo attore:(...) il viaggio del vagabondo visionario da piazza della Consolazione [a Roma] al Museum of Modern Art di New York(...).* Nicoletta Tiliacos

**THE NEW YORK TIMES** - MoMA Pushes the Envelope in Works on Paper Published: April 24 2009  
*(...) the fanciful creatures depicted by Ele D'Artagnan, an Italian self-taught artist who appeared in some of Fellini's movies(...)* Roberta Smith

**IL GIORNALE** - Il mito «maledetto» di un artista romano 14 maggio 2008 -  
*... Ele D'Artagnan. fu un personaggio eclettico e fuori dagli schemi. arrivato alla ribalta grazie ai disegni che evocano artisti come Warhol, Chagall e Twombly...D'Artagnan è uno dei pochi artisti scelti dal MoMa di New York per rappresentare l'arte outsider del '900.(Redazione)*

**IL FOGLIO** - I quadri di Ele D'Artagnan al Moma di New York...Pazzia romana – 11/5 2008  
*(...)Furono in molti a restare impressionati dal suo lavoro. Cosa aveva D'Artagnan meno di Cy Twombly che a Roma aveva importato i gesti rapidi dell'Action painting? Cosa aveva di meno di Jean Dubuffet che si era ispirato ai disegni dei matti? Di meno non aveva niente. Se mai aveva qualcosa di più(...)* S. Fusina

**LAHN ARTISTS** – Limburg – Deutschland (10-11-2007)  
*Am 13. November 1911 kam in Venedig ein Kind zur Welt. Seine Mutter wollte anonym bleiben. Am 23. Oktober 1987 starb in Rom ein verarmter, alter Obdachloser, der regelmäßig mit Schwert und Schirm durch Rom spazierte. (...)* (www.lahnartists.com)

**ARPS&CO – AMSTERDAM**, Holland, 1/30 juni 2007. *Wie was (...)* Ele d' Artagnan, dreaming Fellini – *Een zwerftocht langs meerdere exposities van de wonderlijke tekeningen en schilderijen van de Italiaanse kunstenaar Ele d'Artagnan (1911-1987) verrijkt met filmfragmenten, egodocumenten, muziek en lezingen. De bekende filmacteur - lieveling van Fellini - begon te schilderen in de vijftiger jaren. Het werk is vol vrolijke symboliek en vormt een scherp contrast met zijn droevige leven..* Ella Arps

**HOEVE RIJLAARSDAMM MAGAZINE** - Mei 2007 – Amsterdam  
*Ele D'Artagnan (...)* Met een inleiding over symboliek, de levensloop en de avonturen, vergezeld van een drankje en een karakteristieke Italiaanse ontvangst.

**THE NEW YORKER MAGAZINE** - Sept.18, 2006 - *The eccentric Italian actor and self-taught artist (1911-1987) spent his later years homeless in Rome... the colorful and erotic works in this show comes from his suitcases and were made in the seventies. (redazione)*

**THE NEW YORK TIMES** - Exquisite Corpse — Cadavre Exquis - Mitchell Algu Gallery -511 West 25th Street, Chelsea - March 10, 2006 - *The linear intricacies and sexual exoticism of the Italian eccentric Ele D'Artagnan find common cause with the figures of Dr. Lakra, a crossover from the world of tattoo(...)* Roberta Smith

**VALORE SCUOLA** - Roma-Italia - Rivista n. 22 del 15/12/2003. *Negli anni '50 e '60' D'Artagnan era un attore!*



*Arpia minaccia gli amanti  
 Harpy threatens lovers, 1981*



*Zucca con  
 motivi in scala  
 cromatica, 1973*

poi ha iniziato ad esprimere la sua creatività nella pittura. Per chi lo ha conosciuto la vera opera d'arte era l'artista stesso e la sua vita. Il suo mondo onirico-inventivo traspariva dal suo volto, dai suoi lineamenti molto espressivi, mobili ma allo stesso tempo precisi, dai suoi abiti modesti ma indossati con eleganza, dal suo linguaggio naïf, dalle sue "abitudini" di vita dettate dalla sua – a dir poco – precaria esistenza vissuta come profonda ingiustizia (...) Loredana Fasciolo

**THE BROOKLIN RAIL** Ele D'Artagnan at K.S.Art, October 2003 ... *D'Artagnan's work radiates with a ceaselessly transparent lust for life. Presented in a group, the drawings read as a Hieronymus Bosch-worthy visual tour de force through one man's surreal imagination. Here, the viewer encounters bizarre landscapes filled with eccentric figures, mystic houses, luscious gardens and colorful phallic symbols. Charged with a unique psychological expressiveness, D'Artagnan's dreamlike imagery involves us by appealing to both our secret longings and our need for fantasy...* Stephanie Buhmann

**THE NEW YORK TIMES** - 1° World Expo of D'Artagnan artworks - KS ART New York Oct. 3, 2003 ...*But hope as well as desire spring eternal in D'Artagnan's joyful, frazzled, somewhat desperate art. His mixed-media drawings throw forth a teeming cosmology in fabulous colors and patterns, structured by jabbing marks and raw pencil lines. There are fecund, tropical landscapes, spangled harpies, phalluses both anchored and free-ranging, exotic birds and delightful gingerbread houses and villages. ... Visually, these works evoke artists as diverse as Warhol, Dubuffet, Chagall and Twombly(...)* - Roberta Smith

**THE NEW YORKER MAGAZINE** - Sept. 29, 2003 *If Marc Chagall had made Tantric drawings, they might have resembled the jewel-toned fantasies of this self-taught Italian artist, who died in 1987 at the age of seventy-six. The artist, a sometime actor favored by Fellini, shared his director's libidinous sense of the absurd. Villages float above copulating couples. And birds perch near phalluses the size of temples; in the best pieces every spare inch of surface is covered like a crazy quilt. Despite their whimsy, the drawings have a lavish grandiosity, as if D'Artagnan were painting murals on ceilings rather than sketching on the backs of envelops.*

**THE NEW YORKER MAGAZINE** - Sept. 15, 2003 *"Tentazione dell'Uccello" a drawing by Ele D'Artagnan, at the KS Art Gallery (where) Brightly colored works in the naïve-art style, filled with sensual private symbolism. Through Oct. 15 (KS Art, 73 Leonard Street-New York)*

**A TARDE** – Salvador de Bahia - Brasil, 7 de Fevereiro 2003 - *A arte de D'Artagnan, (...) São telas que revelam o surrealismo-expressionismo naïf de D'Artagnan, um artista inquieto e combativo(...)* Suzana Barbosa

**O CORREIO DA BAHIA** – Salvador de Bahia, Brasil, 5 – 02 – 2003 *Entre as influências de D'Artagnan estão Chagall, Miró e Salvador Dali(...). Ele D'Artagnan morreu com pelo menos uma mágoa: ressentia-se de a Itália não ter reconhecido seu trabalho como pintor. Recentemente, uma mostra de quadros do artista esteve em evidência na exposição Pintores Outsiders na Broadway, em Nova York. Agora é a vez de Salvador. ...* Marcos Uzel

**IL MANIFESTO** - La dolce vita di D'Artagnan - 25 Gennaio 2003 *-In mostra a New York le opere di un artista outsider (...)* Nei primi anni '70 come ripiego al cinema si dedicò alla sua passione per la pittura. La sua triste storia la scrisse sui dipinti esuberanti di positività e di colore, di forza vitale, di ironia critica (...) P. Gallina

**RAI TV** – DOCUMENTARIO di Alessandra Raspa – è andato in onda il 14 maggio 2008-

• *Questa originalità per cui è stato individuato è un connotato di libertà da mode, tendenze, movimenti, gruppi che nel '900 hanno costituito come dei sindacati in cui...uno io sono surrealista, io sono metafisico, io sono informale. Lui non è niente di tutto questo. È, forse, in questo collegabile al surrealismo ma è onirico. Onirico perché nulla di quello che vede lo ritrova nel reale ma anzi fabbrica la realtà con il suo sogno. (...)* Vittorio Sgarbi – critico d'arte

• *...I suoi lavori mi piacquero subito. Non sapevo nulla dell'artista, ma mi colpirono quei suoi capricci, quella sua fantasia nella loro purezza. Quando poi ho conosciuto di più Ele D'Artagnan, le sue opere sono diventate ancora più interessanti perché quello che si trova nella sua arte riflette quello che l'artista viveva e aveva vissuto. ... La Andy Warhol Foundation non compra arte, ... e non abbiamo una collezione. L'opera di D'Artagnan l'ho comprata per me, personalmente con i miei soldi.* Joel Wachs – Pres. Andy Warhol Foundation

• *Il fatto è che al Festival che abbiamo organizzato con l'ICBIE ha un motivo, che è quello di vagabondare similmente all'animo di questo D'Artagnan e dunque anche all'animo felliniano.-* Ella Arps – gallerista direttrice della ARPS Gallery di Amsterdam

## **MOSTRE PERSONALI di D'ARTAGNAN POST MORTEM**

2018 GERMANIA - Berlin, Café Tennis, 27 febbraio 2018

2017 GERMANIA- Francoforte - Galerie Heussenstam, 7 nov. 15 dicembre 2017

2017 GERMANIA - "D'Artagnan e o Brasil!" ICBIE-Bahia- uma confraternização brasileira em Frankfurt, 11-2017

2016 USA - New York, at Kerry Schuss Gallery, February 5th - March 13th 2016

2012 USA - New York - KS ART Gallery – 3/14 gennaio

2011 USA - New York - KS ART Gallery 16 dicembre/31 dicembre

2011 GERMANIA - Limburg 16 dicembre/31 dicembre

2011 BRASILE - Salvador de Bahia 16 till 31st of December 2011

2009 OLANDA - Amsterdam 16 dicembre/31 dicembre 2009

2008 OLANDA - Utrecht Open Art Fair maggio February 29th 2008

2008 OLANDA- Gallery Arps & Co - Amsterdam- September 15th 2008

2007 OLANDA- Institute for Italian Culture in the Netherlands - June from 5th to 10th.

2007 OLANDA - Film Museum Amsterdam - June 10th

2007 OLANDA- Amsterdam - Hotel Dikker& ijs- June 7th

2007 OLANDA - Amsterdam – Gallery Arps&Co 29 September 2007

2006 BRASILE - Salvador de Bahia – ICBIE 26th of January till 3rd of February

2006 USA - New York, NY 6 settembre/7 ottobre - Ele D'Artagnan, KS ART

2003 USA - New York - KS ART Gallery 4 settembre/9 ottobre 2003

2003 BRASILE - Salvador de Bahia – Casa D'Italia, 5th to 8th of February

2002 USA - New York - Pre-viewing show Studio di Toby Allan Schust 9th of November

## **MOSTRE COLLETTIVE di D'ARTAGNAN POST-MORTEM:**

2016 ITALIA - Milano, Kaufmann & Repetto Gallery, June 7th - September 9th  
2016 FRANCIA - Paris, Outsider Art Fair, Hôtel du Duc, October 20th - 23rd 2016  
2012 USA – New York – Metro Show Chelsea  
2011 GERMANIA – Berlin Gropius Bau: Selections J. Rothschild Foundation Con. Drawings Collection  
2009 USA - New York KS Art Ele D'Artagnan and Pearl Blauvelt works on paper  
2009 USA – New York - Museum of Modern Art – april till January 2010  
2007 USA - Miami – Collettiva Art Fair 01/15 dicembre 2007  
2006 USA - New York, Cadavre Exquis curated by Bob Nickas, Mitchell Alpus Gallery NewYork,NY  
2006 USA – New York - “Garden Paradise” – New York - Central Park 20/4 till 24/5/2006  
2004 USA - New York - Outsider Art Fair 27/30th January 2004  
2004 USA - Colored Pencil, KS ART, New York, NY in association with Geoffrey Young.  
2003 USA - Ballpoint Inklings, KS ART, New York, in association with Geoffrey Young.  
2003 USA - Chicago – Outsider Art Fair 15/18 settembre 2003.  
2003 USA - New York - Outsider Art Fair - Broadway2 6/29 gennaio

## **BIBLIOGRAFIA**

2016 - *Peintres Malades e Autodidactes*, di Françoise Hamel-Beaudoin, Paris, 2016 – Ed.CS, Connessainces et Savoires ISBN : 9782753902923;  
2008 - Ele D'Artagnan - Alessandra Raspa - documentario per la RAI EDUCATIONAL, Premio Brixen;  
2006 - *Ai margini della dolce vita* – E. D'Artagnan, vita e opere- di Pietro Gallina - Editione ICBIE Publisher;  
2006 - *On the margins of “La Dolce Vita”*-The outsider painter/actor D'Artagnan - Special publication in English for KS - Art Show , New York, 2006;  
2006 - *Compass in Hand* - Published by The Museum of Modern Art – 2 Vol. – www.artsbooks.com;  
2006 - The New Yorker Magazine, review of exhibition and reproduction  
2003- The New York Times, 3 ottobre 2003, Roberta Smith review of exhibition  
2003 - The New Yorker Magazine, review of exhibition and reproduction  
2003 - D'Artagnan – the Green catalogue di Toby Allan Schust, testo di Pietro Gallina, traduzione dall'italiano di Mary Norris, Kate Desjardins e Roy Zimmerman.

## **WEBSITES e CONTATTI**

www.eledartagnan.com; www.ItalianOutsider.de; www.icbie.net  
www.kerryschuss.com; www.arpsgallery.com; www.lahnartists.de  
E-mail: gippi58@hotmail.com; info@lahnenglish.de; icbie.br@gmail.com; gippi58@gmail.com;  
+39 3401268464 (Italia); +39 0689010848 (Italia); +49-177-20 648 30 (Germania)  
+55 71 991923606 (Brasile); +55 71 32077717 (Brasile) - Skype: pigall12345